notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

419-420 IUN.-IUL. 2001 - 06-07 CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 419-420 Vol. 37 (2001) - Num. 6-7

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 ($ 54).

Typis Vaticanis

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: Preghiera del mattino per avere l'aiuto del Signore (241-243); Cristo Re dell'universo (244-246); Il Signore proclama solennemente la Sua parola (247-249); Il Signore entra nel Suo tempio (250-253); La santità personale è la condizione per la fruttuosità del nostro ministero (253-255)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

La Comunione sotto le due specie 256-258
Responsa ad dubia proposita 259-260
Summarium Decretorum 261-270
Visite « Ad limina Apostolorum » 271-287
Corrigendum 260

STUDIA

The Origins of the Collect for the Sixth Sunday « Per Annum » (*A. Ward*, S.M.) 288-291

Commento biblico alla Colletta della Domenica VI « Per Annum » (*F. Manzi*) 292-296

The Origins of the Collect for the Seventh Sunday « Per Annum » (*A. Ward*, S.M.) 297-299

Commento biblico alla Colletta della Domenica VII « Per Annum » (*G. Ferraro*, S.I.) 300-304

Allocutiones

PREGHIERA DEL MATTINO PER AVERE L'AIUTO DEL SIGNORE *

«Al mattino, ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa». Con queste parole il Salmo 5 si presenta come una preghiera del mattino e per tanto si colloca bene nella liturgia delle Lodi, il canto del fedele all'inizio della giornata. La tonalità di fondo di questa supplica è bensì segnata dalla tensione e dall'ansia per i pericoli e le amarezze che stanno per sopraggiungere. Ma non viene meno la fiducia in Dio, sempre pronto a sostenere il suo fedele perché non inciampi nel cammino della vita.

«Nessuno, se non la Chiesa, possiede una tale fiducia» (Girolamo, *Tractatus LIX in psalmos*, 5, 27: *PL 26, 829*). E sant'Agostino, richiamando l'attenzione sul titolo che viene premesso al Salmo, titolo che nella sua versione latina recita: *Per colei che riceve l'eredità*, spiega: «Si tratta dunque della Chiesa che riceve in eredità la vita eterna per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, in modo che essa possiede Dio stesso, aderisce a lui, e trova in lui la sua felicità, secondo quanto sta scritto: *Beati i miti perché possederanno la terra*» (*Mt* 5, 4). (*Enarr. in Ps., 5*: *CCL* 38, 1, 2-3).

Come spesso accade nei Salmi di 'supplica' rivolti al Signore per essere liberati dal male, tre sono i personaggi che entrano in scena in questo Salmo. Ecco innanzitutto apparire *Dio* (vv. 2-7), il *Tu* per eccellenza del Salmo, a cui l'orante si rivolge con fiducia. Di fronte agli

* Ex allocutione die 30 maii 2001 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 31 maggio 2001).

incubi di una giornata faticosa e forse pericolosa emerge una certezza. Il Signore è un Dio coerente, rigoroso nei confronti dell'ingiustizia, alieno da ogni compromesso col male: «Tu non sei un Dio che si compiace del male» (v. 5).

Una lunga lista di persone cattive – il malvagio, lo stolto, chi fa il male, il bugiardo, il sanguinario, l'ingannatore – sfila davanti allo sguardo del Signore. Egli è il Dio santo e giusto e si schiera dalla parte di chi percorre le vie della verità e dell'amore, opponendosi a chi sceglie «i sentieri che conducono verso il regno delle ombre» (cf. *Pr* 2, 18). Il fedele, allora, non si sente solo e abbandonato quando affronterà la città, penetrando nella società e nel groviglio delle vicende quotidiane.

Nei versetti 8-9 della nostra preghiera mattutina il secondo personaggio, l'orante, presenta se stesso con un *Io*, rivelando che tutta la sua persona è dedicata a Dio e alla sua «grande misericordia». Egli è certo che le porte del tempio, cioè il luogo della comunione e dell'intimità divina, sbarrate per gli empi, sono spalancate davanti a lui. Egli vi entra per gustare la sicurezza della protezione divina, mentre fuori il male imperversa e celebra i suoi apparenti ed effimeri trionfi.

Dalla preghiera mattutina nel tempio il fedele riceve la carica interiore per affrontare un mondo spesso ostile. Il Signore stesso lo prenderà per mano e lo guiderà per le strade della città, anzi gli «spianerà il cammino», come dice il Salmista con un'immagine semplice ma suggestiva.

Nell'originale ebraico questa serena fiducia si fonda su due termini (*hésed* e *sedaqáh*): «misericordia o fedeltà» da una parte, e «giustizia o salvezza» dall'altra. Sono le parole tipiche per celebrare l'alleanza che unisce il Signore al suo popolo e ai singoli fedeli.

Ecco, infine, profilarsi all'orizzonte l'oscura figura del terzo attore di questo dramma quotidiano: sono i *nemici*, i *malvagi*, che già erano sullo sfondo nei versetti precedenti.

Dopo il «Tu» di Dio e l'Io' dell'orante, c'è ora un *Essi* che indica una massa ostile, simbolo del male del mondo (vv. 10-11). La loro fisionomia è tratteggiata sulla base di un elemento fondamentale nella

comunicazione sociale, *la parola*. Quattro elementi – bocca, cuore, gola, lingua – esprimono la radicalità della malizia insita nelle loro scelte.

La loro bocca è colma di falsità, il loro cuore macchina costantemente perfidie, la loro gola è come un sepolcro aperto, pronta a volere solo la morte, la loro lingua è seducente, ma «è piena di veleno mortale» (*Gc* 3, 8).

Dopo questo aspro e realistico ritratto del perverso che attenta al giusto, il Salmista invoca la condanna divina in un versetto (v. 11), che la liturgia cristiana omette, volendo in tal modo conformarsi alla rivelazione neotestamentaria dell'amore misericordioso, che offre anche al malvagio la possibilità della conversione.

La preghiera del Salmista conosce a questo punto una finale piena di luce e di pace (vv. 12-13), dopo l'oscuro profilo del peccatore appena disegnato. Un'onda di serenità e di gioia avvolge chi è fedele al Signore. La giornata che ora si apre davanti al credente, anche se segnata da fatiche e ansie, avrà sempre su di sé il sole della benedizione divina.

Il Salmista, che conosce in profondità il cuore e lo stile di Dio, non ha alcun dubbio: «Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza» (v. 13).

CRISTO RE DELL'UNIVERSO

« *Solo a Dio l'onore e la gloria* » (Cantico: *1 Cr* 29, 10-13)*.

« Sii benedetto, Signore, Dio di Israele, nostro Padre » (*1 Cr* 29, 10). Questo intenso cantico di lode, che il primo libro delle Cronache pone sulle labbra di Davide, ci fa rivivere l'esplosione di gioia con cui la comunità dell'antica alleanza salutò i grandi preparativi fatti in vista della costruzione del tempio, frutto di un impegno comune del re e di tanti che si erano prodigati con lui. Avevano quasi gareggiato in generosità, perché questo esigeva una dimora che non era « destinata a un uomo, ma al Signore Dio » (*1 Cr* 29, 1).

Rileggendo dopo secoli quell'evento, il Cronista intuisce i sentimenti di Davide e quelli di tutto il popolo, la loro gioia e la loro ammirazione per quanti avevano dato il loro contributo: « Il popolo gioì per la loro generosità, perché le offerte erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente » (*1 Cr* 29, 9).

Tale è il contesto in cui nasce il cantico. Ma esso non si sofferma che brevemente sulla soddisfazione umana, per porre subito al centro dell'attenzione la gloria di Dio:

« Tua, Signore, è la grandezza [...] tuo è il regno [...] ». La grande tentazione che sta sempre in agguato, quando si realizzano opere per il Signore, è quella di mettere al centro se stessi, quasi sentendosi creditori di Dio. Davide invece attribuisce tutto al Signore. Non è l'uomo, con la sua intelligenza e la sua forza, l'artefice primo di quanto si è realizzato, ma Dio stesso.

Davide esprime così la profonda verità che tutto è grazia. In certo senso, quanto è stato messo a disposizione per il tempio, non è che la restituzione, oltretutto estremamente esigua, di quanto Israele ha ricevuto nell'inestimabile dono dell'alleanza stipulata da Dio con i Padri.

* Ex allocutione die 6 iunii 2001 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2001).

Nella stessa linea Davide dà merito al Signore di tutto ciò che ha costituito la sua fortuna, sia in campo militare che politico ed economico. Tutto viene da Lui!

Di qui lo slancio contemplativo di questi versetti. Sembra che all'autore del Cantico non bastino le parole, per confessare la grandezza e la potenza di Dio. Egli lo guarda innanzitutto nella speciale paternità mostrata a Israele, «nostro padre». È questo il primo titolo che esige la lode «ora e sempre».

Nella recita cristiana di queste parole non possiamo non ricordare che questa paternità si è rivelata in modo pieno nell'incarnazione del Figlio di Dio. È lui, e solo lui, che può parlare a Dio chiamandolo, in senso proprio e affettuosamente, «Abbà» (*Mc* 14, 36). Al tempo stesso, attraverso il dono dello Spirito, ci viene partecipata, la sua filiazione che ci rende «figli nel Figlio». La benedizione dell'antico Israele per Dio Padre acquista per noi l'intensità che Gesù ci ha manifestato insegnandoci a chiamare Dio «Padre nostro».

Lo sguardo dell'autore biblico si allarga poi dalla storia della salvezza al cosmo intero, per contemplare la grandezza di Dio creatore: «Tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo». E ancora: «Tu ti innalzi sovrano su ogni cosa».

Come nel Salmo 8, l'orante del nostro Cantico alza il capo verso la distesa sterminata dei cieli, allarga poi lo sguardo stupito sull'immensità della terra, e tutto vede sottoposto al dominio del Creatore. Come esprimere la gloria di Dio? Le parole si accavallano, in una sorta di incalzare mistico: grandezza, potenza, gloria, maestà, splendore; e poi ancora forza e potenza. Tutto ciò che di bello e di grande l'uomo sperimenta, deve essere riferito a Colui che è all'origine di ogni cosa e tutto governa.

L'uomo sa che quanto possiede è dono di Dio, come sottolinea Davide proseguendo nel Cantico: «E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato» (*1 Cr* 29, 14).

Questo sfondo della realtà come dono di Dio, ci aiuta a coniugare

i sentimenti di lode e di riconoscenza del Cantico con l'autentica spiritualità «offertoriale» che la liturgia cristiana ci fa vivere soprattutto nella celebrazione eucaristica. È quanto emerge dalla duplice preghiera con cui il sacerdote offre il pane e il vino destinati a diventare il Corpo e Sangue di Cristo: «Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna». La preghiera è ripetuta per il vino.

Analoghi sentimenti sono suggeriti sia dalla *Divina Liturgia* bizantina che dall'antico *Canone Romano,* quando nell'anamnesi eucaristica esprimono la consapevolezza di offrire in dono a Dio le cose da Lui ricevute.

Un'ultima applicazione di questa visione di Dio è compiuta dal Cantico guardando all'esperienza umana della ricchezza e del potere. Entrambe queste dimensioni erano emerse mentre Davide predisponeva il necessario per costruire il tempio. Poteva essere una tentazione per lui stesso quella che è una tentazione universale: agire come se si fosse arbitri assoluti di ciò che si possiede, farne motivo di orgoglio e di sopruso verso gli altri. La preghiera scandita in questo Cantico riporta l'uomo alla sua dimensione di «povero» che tutto riceve.

I re di questa terra non sono allora che immagine della regalità divina: «Tuo è il regno, Signore». I facoltosi non possono dimenticare l'origine dei propri beni: «Da te provengono ricchezza e gloria». I potenti devono saper riconoscere in Dio, la sorgente «di ogni grandezza e potere». Il cristiano è chiamato a leggere queste espressioni, contemplando con esultanza Cristo risorto, glorificato da Dio «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione» (*Ef* 1, 21). Cristo è il vero Re dell'universo.

IL SIGNORE PROCLAMA SOLENNEMENTE LA SUA PAROLA *

Alcuni studiosi considerano il Salmo 28 che abbiamo appena sentito recitare come uno dei testi più antichi del Salterio. Potente è l'immagine che lo sostiene nel suo svolgersi poetico e orante: siamo, infatti, di fronte al dispiegarsi progressivo di una tempesta. Essa è scandita nell'originale ebraico da un vocabolo, *qol*, che significa contemporaneamente « voce » e « tuono ». Perciò alcuni commentatori intitolano il nostro testo « il Salmo dei sette tuoni », dal numero di volte in cui risuona in esso quel vocabolo. In effetti si può dire che il Salmista concepisce il tuono come un simbolo della voce divina che, col suo mistero trascendente e irraggiungibile, irrompe nella realtà creata fino a sconvolgerla ed impaurirla, ma che nel suo intimo significato è parola di pace e di armonia. Il pensiero va qui al capitolo 12 del IV Vangelo, ove la voce che risponde a Gesù dal cielo viene percepita dalla folla come un tuono (cf. *Gv* 12, 28-29).

Proponendo il Salmo 28 per la preghiera delle Lodi, la *Liturgia delle Ore* ci invita ad assumere un atteggiamento di profonda e fiduciosa adorazione della Maestà divina.

Due sono i momenti e i luoghi nei quali il cantore biblico ci conduce. Al centro (vv. 3-9) c'è la rappresentazione della tempesta che si scatena a partire dalla « immensità delle acque » del Mediterraneo. Le acque marine, agli occhi dell'uomo della Bibbia, incarnano il caos che attenta alla bellezza e allo splendore della creazione, fino a corroderla, distruggerla e abbatterla. Si ha, quindi, nell'osservazione della tempesta che infuria, la scoperta dell'immensa potenza di Dio. L'orante vede l'uragano spostarsi verso il nord e piombare sulla terraferma. I cedri altissimi del monte Libano e del monte Sirion,

* Ex allocutione die 13 iunii 2001 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 2001).

chiamato altre volte Hermon, sono schiantati dalle folgori e sembrano balzare sotto i tuoni come animali impauriti. Gli scoppi si fanno vicini, attraversano tutta la Terra Santa e scendono fino a sud, nelle steppe desertiche di Kades.

Dopo questo quadro di forte movimento e tensione siamo invitati a contemplare, per contrasto, un'altra scena che è raffigurata in apertura e alla fine del Salmo (vv. 1-2 e 9b-11). Allo sgomento e alla paura si contrappone ora la glorificazione adorante di Dio nel tempio di Sion.

C'è quasi un canale di comunicazione che unisce il santuario di Gerusalemme e il santuario celeste: in entrambi questi ambiti sacri c'è pace e s'innalza la lode alla gloria divina. Al rumore assordante dei tuoni subentra l'armonia del canto liturgico, al terrore si sostituisce la certezza della protezione divina. Dio ora appare «assiso sulla tempesta» come «re per sempre» (v. 10), cioè come il Signore e il Sovrano supremo di tutta la creazione.

Di fronte a questi due quadri antitetici l'orante è invitato a compiere una duplice esperienza. Innanzitutto egli deve scoprire che il mistero di Dio, espresso nel simbolo della tempesta, non può essere catturato e dominato dall'uomo. Come canta il profeta Isaia, il Signore, simile a folgore o a tempesta, irrompe nella storia seminando panico nei confronti dei perversi e degli oppressori. Sotto l'intervento del suo giudizio, gli avversari superbi sono sradicati come alberi colpiti da un uragano o come cedri frantumati dalle saette divine (cf. *Is* 14,7-8).

In questa luce è evidenziato ciò che un pensatore moderno (Rudolph Otto) ha qualificato come il *tremendum* di Dio, cioè la sua trascendenza ineffabile e la sua presenza di giudice giusto nella storia dell'umanità. Questa vanamente si illude di opporsi alla sua sovrana potenza. Anche Maria esalterà nel *Magnificat* questo aspetto dell'agire di Dio: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni» (*Lc* 1, 51-52a).

Il Salmo ci presenta, però, un altro aspetto del volto di Dio, quello che si scopre nell'intimità della preghiera e nella celebrazione della

liturgia. È, secondo il pensatore menzionato, il *fascinosum* di Dio, cioè il fascino che emana dalla sua grazia, il mistero dell'amore che si effonde sul fedele, la sicurezza serena della benedizione riservata al giusto. Perfino davanti al caos del male, alle tempeste della storia, e alla stessa collera della giustizia divina, l'orante si sente in pace, avvolto dal manto di protezione che la Provvidenza offre a chi loda Dio e segue le sue vie. Attraverso la preghiera si conosce che il vero desiderio del Signore consiste nel donare pace.

Nel tempio è risanata la nostra inquietudine e cancellato il nostro terrore; noi partecipiamo alla liturgia celeste con tutti «i figli di Dio», angeli e santi. E sulla tempesta, simile al diluvio distruttore della malvagità umana, s'inarca allora l'arcobaleno della benedizione divina, che ricorda «l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (*Gn* 9, 16).

È questo soprattutto il messaggio che emerge nella rilettura «cristiana» del Salmo. Se i sette "tuoni" del nostro Salmo rappresentano la voce di Dio nel cosmo, l'espressione più alta di questa voce è quella con cui il Padre, nella teofania del Battesimo di Gesù, ha rivelato l'identità più profonda di lui quale «Figlio prediletto» (*Mc* 1, 11 e par.). Scrive san Basilio: «Forse, e più misticamente, "la voce del Signore sulle acque" echeggiò quando venne una voce dall'alto al battesimo di Gesù e disse: Questi è il Figlio mio diletto. Allora infatti il Signore aleggiava su molte acque, santificandole con il battesimo. Il Dio della gloria tuonò dall'alto con l'alta voce della sua testimonianza [...]. E puoi anche intendere per "tuono" quel mutamento che, dopo il battesimo, si compie attraverso la grande "voce" del Vangelo» (*Omelie sui Salmi*: *PG* 30, 359).

IL SIGNORE ENTRA NEL SUO TEMPIO *

« Il Signore degli eserciti è il re della gloria» (*Sal* 23)

L'antico canto del Popolo di Dio, che abbiamo ora ascoltato, risuonava sullo sfondo del tempio di Gerusalemme. Per poter cogliere con chiarezza il filo conduttore che attraversa questo inno, è necessario avere ben presenti tre suoi presupposti fondamentali. Il primo riguarda la verità della creazione: Dio ha creato il mondo e ne è il Signore. Il secondo riguarda il giudizio a cui Egli sottopone le sue creature: dobbiamo comparire al suo cospetto e venire interrogati su quanto abbiamo compiuto.

Il terzo è il mistero della venuta di Dio: Egli viene nel cosmo e nella storia, e desidera avere libero accesso, per stabilire con gli uomini un rapporto di profonda comunione. Così ha scritto un commentatore moderno:

« Queste sono tre forme elementari dell'esperienza di Dio e del rapporto con Dio; noi viviamo per opera di Dio, davanti a Dio e possiamo vivere con Dio » (G. Ebeling, *Sui Salmi*, Brescia 1973, p. 97).

A questi tre presupposti corrispondono le tre parti del Salmo 23, che ora cercheremo di approfondire, considerandole come tre pannelli di un trittico poetico e orante. La prima è una breve acclamazione al Creatore, a cui appartiene la terra con i suoi abitanti (vv. 1-2). È una specie di professione di fede nel Signore del cosmo e della storia. La creazione, secondo l'antica visione del mondo, è concepita come un'opera architettonica: Dio getta le fondamenta della terra sul mare, simbolo delle acque caotiche e distruttrici, segno del limite delle creature, condizionate dal nulla e dal male. La realtà creata è sospesa su questo baratro ed è l'opera creatrice e provvidente di Dio a conservarla nell'essere e nella vita.

* Ex allocutione die 20 iunii 2001 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2001).

Dall'orizzonte cosmico la prospettiva del Salmista si restringe sul microcosmo di Sion, « il monte del Signore ».

Eccoci, ora, nel secondo quadro del Salmo (vv. 3-6). Siamo davanti al tempio di Gerusalemme. La processione dei fedeli rivolge ai custodi della porta santa una domanda d'ingresso: « Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? ».

I sacerdoti – come accade anche in qualche altro testo biblico chiamato dagli studiosi « liturgia d'ingresso » (cf. *Sal* 14; *Is* 33, 14-16; *Mi* 6, 6-8) – rispondono elencando le condizioni per poter accedere alla comunione con il Signore nel culto. Non si tratta di norme meramente rituali ed esteriori da osservare, bensì di impegni morali ed esistenziali da praticare. È quasi come un esame di coscienza o un atto penitenziale che precede la celebrazione liturgica.

Tre sono le esigenze avanzate dai sacerdoti. Innanzitutto bisogna avere « mani innocenti e cuore puro ». « Mani » e « cuore » evocano l'azione e l'intenzione, cioè tutto l'essere dell'uomo che dev'essere radicalmente orientato verso Dio e la sua legge. La seconda esigenza è quella di « non pronunziarè menzogna » che, nel linguaggio biblico, non rimanda solo alla sincerità ma soprattutto alla lotta contro l'idolatria, essendo gli idoli falsi dèi, cioè « menzogna ». Si ribadisce, così, il primo comandamento del Decalogo, la purezza della religione e del culto. Infine, ecco la terza condizione che riguarda le relazioni col prossimo: « Non giurare a danno del prossimo ». La parola, come è noto, in una civiltà orale com'era quella dell'antico Israele, non poteva essere strumento d'inganno, ma al contrario era il simbolo di rapporti sociali ispirati a giustizia e rettitudine.

Giungiamo, così, al terzo quadro che descrive indirettamente l'ingresso festoso dei fedeli nel tempio per incontrare il Signore (vv. 7-10). In un suggestivo giuoco di appelli, domande e risposte, si presenta lo svelarsi progressivo di Dio, scandito da tre suoi titoli solenni: « Re della gloria, Signore forte e potente, Signore degli eserciti ».

Le porte del tempio di Sion sono personificate ed invitate ad alzare i loro timpani per accogliere il Signore che prende possesso della sua casa.

Lo scenario trionfale, descritto dal Salmo in questo terzo quadro poetico, è stato utilizzato dalla liturgia cristiana d'Oriente e d'Occidente per fare memoria sia della vittoriosa discesa di Cristo agli inferi di cui parla la Prima Lettera di Pietro (cf. 3, 19), sia della gloriosa ascensione al cielo del Signore risorto (cf. *Atti* 1, 9-10). Lo stesso Salmo viene tuttora cantato a cori alterni dalla liturgia bizantina nella notte pasquale, così come veniva utilizzato dalla liturgia romana, al termine della processione delle palme, nella seconda Domenica di Passione. La solenne liturgia dell'apertura della Porta Santa durante l'inaugurazione dell'Anno Giubilare ci ha permesso di rivivere con intensa commozione interiore gli stessi sentimenti provati dal Salmista nel varcare la soglia dell'antico Tempio di Sion.

L'ultimo titolo, «Signore degli eserciti», non ha – come potrebbe sembrare a prima vista – un carattere marziale, anche se non esclude un rimando alle schiere d'Israele. È, invece, dotato di un valore cosmico: il Signore, che ora sta per venire incontro all'umanità all'interno dello spazio ristretto del santuario di Sion, è il Creatore che ha come esercito tutte le stelle del cielo, cioè tutte le creature dell'universo che gli obbediscono. Nel libro del profeta Baruc si legge: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama ed esse rispondono: "Eccoci"! E brillano di gioia per colui che le ha create» (*Bar* 3, 34-35).

Il Dio infinito, onnipotente ed eterno si adatta alla creatura umana, si accosta a lei per incontrarla, ascoltarla ed entrare in comunione con lei. E la liturgia è l'espressione di questo incontro nella fede, nel dialogo e nell'amore.

LA SANTITÀ PERSONALE È LA CONDIZIONE PER LA FRUTTUOSITÀ DEL NOSTRO MINISTERO*

Il raduno di questi giorni sarà stato certamente [...] un forte evento di grazia che ha favorito in voi una rinnovata adesione alla vostra identità. Un'occasione per ripensare a come « ravvivare il dono di Dio » che è in voi per l'imposizione delle mani, secondo l'esortazione dell'Apostolo Paolo a Timoteo, sotto la guida dello « Spirito di forza, di amore e di saggezza » (cf. *2 Tm* 1, 6-7).

Miei cari Fratelli, voi siete i Vescovi dell'inizio del nuovo millennio!

Certamente, viviamo in un mondo difficile e complesso. Lo attesta la serie di questioni che avete affrontato in questi giorni, nelle relazioni e nei dibattiti. Quello del Vescovo non è un ministero all'insegna del trionfalismo, ma piuttosto della Croce di Cristo. Con il sacramento dell'Ordine, infatti, voi siete stati più intimamente configurati a Cristo.

Nessuna difficoltà deve turbarvi, perché Cristo è la nostra speranza (cf. *1 Tm* 1, 1), Egli cammina accanto a noi ieri, oggi e sempre (cf. *Eb* 13, 8). Egli è con noi, come Pastore supremo (cf. *1 Pt* 5, 4). È Lui che guida la sua Chiesa alla pienezza della verità e della vita.

Nel compiere il vostro ministero, ciò che vi deve animare è un grande spirito di servizio. Oggi più che mai il ruolo del Vescovo va inteso in termini di servizio. Il Decreto conciliare *Christus Dominus* ci ricorda: « Nell'esercizio del loro ufficio di padri e pastori, i Vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio » (n. 16). Il Vescovo è servitore di tutti. Egli è al servizio di Dio e, per suo amore, anche degli uomini.

« Il Vescovo servitore del Vangelo, per la speranza del mondo »:

* Ex allocutione die 5 iulii habita ad Coetum quorundam Episcoporum nuper ordinatorum (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2001).

sarà questo il tema della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo del prossimo autunno, sulla vita e il ministero dei Vescovi.

Il Vescovo deve esercitare il suo ufficio e la sua autorità come un servizio all'unità e alla comunione. Come Vescovi, noi siamo chiamati a condurre il popolo di Dio sulle vie della santità; per questo dobbiamo guardare a Cristo come a nostro modello. Il successo del nostro ministero pastorale non può essere misurato in termini di organizzazione burocratica o di dati statistici: la santità ha altri criteri di misura.

Compito di un Vescovo è di essere «segno vivo di Gesù Cristo» (*Lumen gentium*, 21), segno dell'amore di Cristo per ogni persona umana. La nostra efficacia nel mostrare Cristo al mondo dipende in gran parte dall'autenticità della nostra sequela di Cristo.

La santità personale è la condizione per la fruttuosità del nostro ministero come Vescovi della Chiesa. É la nostra unione con Gesù Cristo che determina la credibilità della nostra testimonianza al Vangelo e la soprannaturale efficacia della nostra attività e delle nostre iniziative. Noi possiamo proclamare con convinzione «le insondabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3, 8) soltanto se manteniamo fede all'amore e all'amicizia con Cristo.

Voi, ancora freschi dell'ordinazione sacramentale, non mancherete di tornare spesso con la mente a quel momento commovente, ricordando il triplice *munus* che vi è stato affidato: essere maestri della fede mediante l'insegnamento di quella verità che avete ricevuto e che avete il compito di trasmettere con fedeltà; essere amministratori dei misteri di Dio per la santificazione delle anime; essere pastori e guide del Popolo di Dio, che Cristo si è acquistato con il suo sangue.

Auspico di cuore che l'esperienza vissuta in questi giorni possa ravvivare in voi quello spirito di servizio che trova il suo modello in Cristo Buon Pastore.

Cari Vescovi, il servizio apostolico, lo sappiamo bene, porta con sé gioie e speranze, ma anche difficoltà, ansie ed enormi sfide pastorali. Ma voi non siete soli nel vostro ministero, perché siete uniti, come Successori degli Apostoli, con il Papa, Successore dell'Apostolo Pietro,

e con tutti i membri del Collegio dei Vescovi, con tutti i Vescovi del mondo.

Le immense sfide davanti alle quali ci troviamo sono anche grandi opportunità per l'ora presente.

Ripensando alla ricca esperienza dell'Anno Giubilare, che ha messo in risalto nel mondo un più grande bisogno di Cristo, vorrei riaffidare simbolicamente anche a voi la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che traccia le linee del cammino della Chiesa in questa nuova tappa della storia, proiettandone l'impegno verso nuovi traguardi apostolici.

Anche a voi ripeto: *Duc in altum* (cf. *Lc* 5, 4), prendete con coraggio il largo con le vele spiegate al soffio dello Spirito Santo.

Da parte mia, vi abbraccio e vi assicuro un costante ricordo all'altare di Dio, perché rafforzi il vincolo spirituale che ci unisce. Insieme, continuiamo a lavorare con slancio rinnovato nell'edificazione del Regno di Dio, per la speranza del mondo.

La vera misura del vostro successo consisterà in una più grande santità, in un servizio più amorevole verso coloro che sono nel bisogno, tutti aiutando *in caritate et veritate*. [...]

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LA COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE

La *Institutio Generalis Missalis Romani* approvata dal Santo Padre Giovanni Paolo II in data 20 aprile 2000, contiene al n. 283 diverse disposizioni che estendono, nell'ambito del solo Rito Romano, le possibilità della distribuzione della Santa Comunione sotto le due specie.

Lo scopo di questo breve commento non è di tracciare la storia di questa prassi liturgica e nemmeno di approfondire il senso di questa forma di ricevere il Sacramento del Corpo e Sangue del Signore Gesù, ma si tratta semplicemente di cercare di meglio spiegare la normativa in vigore al riguardo.

Ecco il testo della *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 283:

> Communio sub utraque specie permittitur, praeter casus in libris rituali-bus expositos:
>
> *a)* sacerdotibus qui sacrum celebrare vel concelebrare non possunt;
>
> *b)* diacono et ceteris qui aliquod officium in Missa implent;
>
> *c)* sodalibus communitatum in Missa conventuali vel in illa quae communitatis dicitur, alumnis seminariorum, omnibus qui exercitiis spiritualibus vacant vel conventum spiritualem aut pastoralem participant.
>
> Episcopus dioecesanus normas circa Communionem sub utraque specie pro sua dioecesi definire potest, etiam in ecclesiis religiosorum et in parvis coetibus servandas. Eidem Episcopo facultas datur Communionem sub utraque specie permittendi, quoties id sacerdoti cui uti pastori proprio communitas commissa est opportunum videatur, dummodo fideles bene instructi sint et absit omne periculum profanationis Sacramenti vel ritus difficilior evadat, ob multitudinem participantium aliamve causam.

Quod autem ad modum distribuendi fidelibus sacram Communionem sub utraque specie, et ad facultatis extensionem Conferentiae Episcoporum normas edere possunt, actis a Sede Apostolica recognitis.

Queste norme liturgiche costituiscono un'estensione notevole di quanto finora stabilito, e sembra opportuno darne al riguardo qualche spiegazione.

I principi generali sono i seguenti:

1. Rimangono in vigore tutti i numerosi casi contenuti nella legislazione precedente e nei libri liturgici finora promulgati, per ciò che riguarda le diverse possibilità di distribuire la S. Comunione sotto le due specie;

2. I casi segnalati nelle lettere a), b) e c) sono riformulazioni o ritocchi di concessioni precedentemente ammesse;

3. D'ora in poi è competenza del Vescovo diocesano (e questo è un atto legislativo che non può essere delegato, cfr. cann. 135, § 2; 391) di emanare norme per la sua diocesi sulla distribuzione della S. Comunione sotto le due specie. La competenza del Vescovo è, conforme al diritto, *primaria* (cf. can. 381, § 1), e non è sottoposta ad una previa « *autorizzazione* » della Conferenza Episcopale.

4. La competenza del Vescovo diocesano si estende sino a rimettere a ciascun sacerdote in quanto pastore proprio di quella comunità il giudizio sull'opportunità di distribuire la S. Comunione sotto le due specie, al di fuori dei casi segnalati nei quali essa viene sconsigliata.

5. Il paragrafo finale del n. 283 concede alle Conferenze dei Vescovi la facoltà *sussidiaria* di legiferare in materia.

Questa facoltà deve essere correttamente intesa, cioè:

I Vescovi membri dell'Assemblea della Conferenza *possono* emanare norme in materia, ma non è necessario che lo facciano. Se decidono di emanare norme, questo dev'essere perché lo giudicano necessario, e non per il semplice desiderio di legiferare. Se emanano norme,

esse debbono essere approvate in seduta dell'Assemblea Plenaria della Conferenza, con la dovuta maggioranza dei 2/3 dei membri aventi pieno diritto.

Le norme approvate debbono essere sottoposte alla *recognitio* della Sede Apostolica, senza la quale non hanno valore vincolante.

La materia dell'eventuale normativa è d'altra parte:

– il *modo* della distribuzione della S. Comunione sotto ambedue le specie, cioè se bevendo nel calice, se utilizzando un cucchiaino o una cannula, se per *intinzione*, e d'altra parte l'*estensione* della facoltà, stabilendo qualche restrizione richiesta dalle particolare circostanze generalizzate nell'ambito delle diocesi appartenenti: alla Conferenza. E' chiaro che le norme della legislazione particolare della Conferenza non possono né annullare le concessioni generali contenute nel diritto liturgico, e nemmeno annullare le facoltà del Vescovo diocesano.

Sembra che possa essere applicato un principio generale enunciato dal Concilio Vaticano II, sebbene in un'altra materia: «la libertà non viene ristretta a meno che ciò sia necessario e nella misura che lo sia» (*Dignitatis humanae* n. 7).

Sarebbe opportuno che i Vescovi diocesani studino quanto stabilito nel n. 283 della *Institutio Generalis Missalis Romani*, ed emanino poche e semplici norme sulla distribuzione della S. Comunione sotto le due specie, sottolineando soprattutto i criteri pastorali affinché essa diventi uno stimolo per una fede sempre più consapevole del fatto che la Comunione eucaristica è partecipazione al Sacrificio di Cristo, che si fa presente in ogni celebrazione della S. Messa. Ricevere degnamente la S. Comunione è certamente ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo, veramente e sostanzialmente presente sotto le specie eucaristiche, ma va sottolineato che questa presenza ha una dimensione sacrificale, poiché, nella celebrazione dell'Eucaristia, Cristo è presente come offerto in sacrificio ed è ricevuto come vittima della Nuova Alleanza: pertanto chi riceve la S. Comunione inserisce se stesso nel movimento di offerta che è quello di Cristo e che è la sostanza della vita cristiana (*Rom* 12, 1).

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

QUAENAM SUNT DISPOSITIONES QUAE AD MOMENTUM CELEBRATIONIS SACRAMENTI PAENITENTIAE SPECTANT: UTRUM, EXEMPLI GRATIA, CHRISTIFIDELES PERDURANTE MISSAE CELEBRATIONE AD SACRAMENTUM PAENITENTIAE ACCEDERE POSSUNT?

De tempore celebrationis sacramenti Paenitentiae praecipuae normae inveniuntur in Instructione *Eucharisticum mysterium*, diei 25 maii 1967, ubi commendatur, ut «Fideles ad eum adducantur extra Missae celebrationem, praesertim horis statutis, ad sacramentum Paenitentiae accedant, ita ut eius administratio cum tranquillitate et ipsorum vera utilitate fiat, neve ipsi ab actuosa Missae partecipatione impediantur» (n. 35). Quae etiam in Praenotandis *Ordinis Paenitentiae* denuo proponuntur (n. 13), ubi tamen declaratur, ut «reconciliatio paenitentium omni tempore ac die celebrari potest» (*ibidem*).

Quod tamen quamquam consilium a pastoribus intellegi debet ad pastoralem curam christifidelium, quos hortari et adiuvare ne omittant, ut in sacramento Paenitentiae bonum animae quaerant et ad eum pro posse accedant extra tempus et locum celebrationis Missae. Altera ex parte haec norma nullo modo prohibet sacerdotibus, praeter illum Sanctam Missam celebrantem, confessiones fidelium audire, qui id desiderent etiam tempore celebrationis Missae.

Hac praesertim aetate, qua ab multis ecclesialis significatio peccati et sacramenti Paenitentiae obscuratur et desiderium accedendi ad sacramentum Paenitentiae valde minuitur, pastores omnibus viribus suis favere debent frequens usus huius Sacramenti inter fideles. Ideo in can. 986 § 1 *Codicis Iuris Canonici* leguntur: *Omnis cui animarum cura vi muneris est demandata, obligatione tenetur providendi ut audiantur confessiones fidelium sibi commissorum, qui rationabiliter audiri petant, utque iisdem opportunitas praebeatur ad confessionem individualem, diebus ac horis in eorum commodum statutis, accedendi.*

Celebratio re vera sacramenti Paenitentiae unum e ministeriis propriis sacerdotis est. Christifideles autem non solum obligatione te-

nentur peccata confitendi (cf. can. 989), verum etiam ius est eis *ut ex spiritualibus Ecclesiae bonis, praesertim ex verbo Dei et sacramentis, adiumenta a sacris Pastoribus accipiant* (can. 213).

Licere quidem patet etiam perdurantibus Missarum sollemnibus confessionem suscipere quotiescumque praevidetur fideles illud petere ministerium. Si concelebratio fit, enixe rogatur ut aliqui sacerdotes abstineat a concelebratione ita ut praesto esse possint fidelibus qui ad sacramentum Paenitentiae accedere velint.

In mentem autem revocandum est, non licere sacramentum Paenitentiae cum sancta Missa unire, ita ut fiat unica celebratione liturgica.

CORRIGENDUM

Commentaria Notitiae *in volumine 37 (2001), pp. 183-188 publici iuris fecerunt litteras Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum die 20 iulii 2000 Excellentissimo Domino Philippo Arizmendi Esquivel, Episcopo Sancti Christophori de las Casas missas, quibus de ordinationibus diaconalibus die 18 ianuarii 2000 in eadem dioecesi celebratis tractatum est. Attamen in textu typis mandato earundem litterarum mendum redactionale irrepsit, quo loco subscriptionis Subsecretarii Congregationis, Rev.mi Domini Marii Marini, modo erroneo posita est illa Secretarii Dicasterii, Excellentissimi Archiepiscopi Francisci Pii Tamburrino. De dicto mendo redactio commentariorum* Notitiae *se humiliter excusat.*

En la revista Notitiae, *volumen 37 (2001), pp. 183-188, se hizo pública la carta de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos del día 20 de julio del año 2000, enviada al Excelentísimo Señor D. Felipe Arizmendi Esquivel, Obispo de San Cristobal de las Casas sobre las ordenaciones de diáconos que se celebraron el día 18 de enero del 2000, en su misma diócesis. Sin embargo, en el texto que fue enviado a la imprenta, de esta misma carta, se ha cometido un error de redacción, ya que en el lugar de la firma del Subsecretario del Dicasterio, Reverendísimo Monseñor Mario Marini, por error se puso la del Secretario del Dicasterio, Excelentísimo Arzobispo Monseñor Francesco Pio Tamburrino. De dicho error, la redacción de revista* Notitae *pide, humildemente, excusas.*

Summarium Decretorum[1]

I. Approbatio textuum

2. *Dioeceses*

Lleida, Spagna: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Francisci de Paola Castellò Aleu, *martyris* (5 mar. 2001, Prot. 225/01/L).

Roma: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Pii IX, *papae* (24 feb. 2001, Prot. 2359/00/L).

4. *Instituta*

Ancelle del Sacro Cuore della Ven. Caterina Volpicelli: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatae Catharinae Volpicelli, *virginis* et *fundatricis* (31 ian. 2001, Prot. 2250/00/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ioannis Baptistae Duverneil, Michaëlis Aloisii Brulard et Iacobi Gagnot, *martyrum* (15 ian. 2001, Prot. 294/99/L).

Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Alphonsi Mariae Mazurek, *presbyteri,* et sociorum, *martyrum* (30 mar. 2001, Prot. 2221/99/L).

[1] Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2001.

Domenicane in Polonia: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iuliae Rodzińska, *virginis,* et sociorum, *martyrum* (22 maii 2001, Prot. 919/01/L).

Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Baldillou et sociarum, *martyrum* (9 mar. 2001, Prot. 113/01/L).

Figlie del Sacro Cuore di Gesù: Textus *latinus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Teresiae Verzeri, *virginis* et *fundatricis* (1 iun. 2001, Prot. 754/01/L).

Orsoline di San Girolamo - Somasca: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatae Catharinae Cittadini, *virginis* et *fundatricis* (11 iun. 2001, Prot. 467/01/L).

Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Baptistae Piamarta, *presbyteri* et *fundatoris* (27 ian. 2001, Prot. 1351/97/L).

Suore della Provvidenza di San Gaetano da Thiene: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Sancti Aloisii Scrosoppi, *presbyteri* et *fundatoris* (5 iun. 2001, Prot. 885/01/L).

Suore di Santa Marta: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Thomae Reggio, *episcopi* (27 ian. 2001, Prot. 1230/00/L).

II. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Antille: Textus *anglicus* Lectionarii Missae (26 mar. 2001, Prot. 2247/97/L).

Bielorussia: Textus *bielorussicus* Missalis Romani (4 feb. 2001, Prot. 730/00/L).

Bohemia e Moravia: Textus *bohemicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ioannis Sarkander, *presbyteri* et *martyris* (7 apr. 2001, Prot. 2538/99/L).

Polonia: Textus *polonus* partis Ritualis Romani cui titulus est "De Exorcismis et Supplicationibus quibusdam" (12 maii 2001, Prot. 59/00/L).

Spagna: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctarum Birgittae, *religiosae*, Catharinae Senensis, *virginis* et *Ecclesiae doctoris*, et Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis* et *martyris*, *Patronarum Europae* (15 maii 2001, Prot. 687/01/L).

Stati Uniti d'America: Textus *anglicus* Lectionarii Missarum, vol. II (6 iun. 2001, Prot. 492/00/L).

Ungheria: Textus *hungaricus* Lectionarii pro celebrationibus Sanctorum (17 ian. 2001, Prot. 1108/00/L).

2. *Dioeceses*

Erfurt, Germania: Textus *germanicus* Proprii Liturgiae Horarum (23 maii 2001, Prot. 1991/00/L).

Gent, Belgio: Textus *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Eduardi Poppe, *presbyteri* (16 feb. 2001, Prot. 541/00/L).

Lleida, Spagna: Textus *italicus* et *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beati Francisci de Paola Castellò Aleu, *martyris* (5 mar. 2001, Prot. 225/01/L).

Roma: Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Pii IX, *papae* (6 feb. 2001, Prot. 215/01/L).

Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beati Pii IX, *papae* (8 feb. 2001, Prot. 261/01/L).

4. *Instituta*

Ancelle del Sacro Cuore della Ven. Caterina Volpicelli: Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Catharinae Volpicelli, *virginis* et *fundatricis* (31 ian. 2001, Prot. 2250/00/L).

Canossiane (Figlie della Carità): Textus *gallicus* et *iaponicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* (23 ian. 2001, Prot. 1838/00/L).

Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* (13 feb. 2001, Prot. 269/01/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ioannis Baptistae Duverneil, Michaëlis Aloisii Brulard et Iacobi Gagnot, *martyrum* (15 ian. 2001, Prot. 294/99/L).

Textus *italicus* et *polonus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Alphonsi Mariae Mazurek, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (30 mar. 2001, Prot. 2221/99/L).

Domenicane in Polonia: Textus *polonus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iuliae Rodzińska, *virginis*, et sociorum, *martyrum* (22 maii 2001, Prot. 919/01/L).

Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie: Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Baldillou et sociarum, *martyrum* (9 mar. 2001, Prot. 113/01/L).

Figlie del Sacro Cuore di Gesù: Textus *italicus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Teresiae Verzeri, *virginis* et *fundatricis* (1 iun. 2001, Prot. 754/01/L).

Francescani: Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Thmae de Cori, *presbyteri* (8 feb. 2001, Prot. 871/00/L).

Hijas de Jesús: Textus *anglicus, catalaunicus, gallecius, iaponicus, italicus, lusitanus, quéchua, sinicus* et *vasconicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Antoniae Bandrés, *virginis* (24 feb. 2001, Prot. 1105/97/L).

Missionari Oblati della B. M. V. Immaculata: Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus et polonus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Eugenii de Mazenod, *episcopi* (16 feb. 2001, Prot. 1413/00/L).

Premonstratensi: Textus *bohemicus* Proprii Missarum (20 mar. 2001, Prot. 2414/94/L).

Orsoline di San Girolamo - Somasca: Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Catharinae Cittadini, *virginis* et *fundatricis* (11 iun. 2001, Prot. 467/01/L).

Suore della Provvidenza di San Gaetano da Thiene: Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Aloisii Scrosoppi, *presbyteri* et *fundatoris* (5 iun. 2001, Prot. 885/01/L).

Suore di Santa Edwige: Textus *polonus* Ordinis Proprii Professionis Religiosae (18 ian. 2001, Prot. 1132/98/L).

Suore di Santa Marta: Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Thomae Reggio, *episcopi* (27 ian. 2001, Prot. 1230/00/L).

III. Concessiones circa Calendaria

1. *Conferentiae Episcoporum*

Australia: Conceditur ut Sollemnitas Assumptionis Beatae Mariae Virginis in posterum de praecepto servetur (23 ian. 2001, Prot. 366/97/L).

Scozia: Calendarium proprium (20 iun. 2001, Prot. 2291/96/L).

Stati Uniti d'America: Conceditur ut memoria ad libitum Beati Damiani Iosephi de Veuster, *presbyteri*, a die 15 mensis aprilis ad diem 10 mensis maii trasferri valeat (24 apr. 2001, Prot. 2741/99/L).

2. *Dioeceses*

Acqui, Italia: *27 martii*, Beati Francisci Faà di Bruno, *presbyteri*, memoria ad libitum (23 iun. 2001, Prot. 960/01/L).

Białystok, Polonia: Calendarium proprium (17 ian. 2001, Prot. 1043/96/L).

Brasilia, Brasile: *23 septembris*, Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, memoria ad libitum (22 feb. 2001, Prot. 328/01/L).

Budìjovice, Repubblica Ceca: Calendarium proprium (10 feb. 2001, Prot. 1294/98/L).

Ciudad Real, Spagna: Conceditur ut memoria ad libitum Beati Nicephori a Iesu et Maria et sociorum, *religiosorum* et *martyrum*, a die 23 ad diem 24 mensis iulii trasferri valeat (7 maii 2001, Prot. 166/01/L).

Essen, Germania: Conceditur ut festum Sanctae Birgittae, *religiosae* et *Patronae Europae*, a die 23 ad diem 24 mensis iulii trasferri valeat (21 mar. 2001, Prot. 1962/00/L).

Katowice, Polonia: *12 iunii*, Beatorum Aemilii Szramek et Iosephi Czempiel, *presbyterorum*, et sociorum, *martyrum*, memoria (5 apr. 2001, Prot. 2093/00/L).

Lleida, Spagna: *28 septembris*, Beati Francisci de Paola Castelló Aleu, *martyris*, memoria ad libitum (13 mar. 2001, Prot. 513/01/L).

Lucera-Troia, Italia: *23 septembris*, Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, memoria ad libitum (2 mar. 2001, Prot. 957/00/L).

Magdeburg, Germania: Conceditur ut festum Sanctae Birgittae, *religiosae* et *Patronae Europae*, a die 23 ad diem 24 mensis iulii trasferri valeat (21 mar. 2001, Prot. 2696/00/L).

Paderborn, Germania: Conceditur ut festum Sanctae Birgittae, *religiosae* et *Patronae Europae*, a die 23 ad diem 24 mensis iulii, necnon memoria ad libitum Sanctorum Hathumar et Badurad Beatique Meinwerk, a die 9 ad diem 7 mensis augusti trasferri valeant (21 mar. 2001, Prot. 1601/00/L).

Radom, Polonia: Calendarium proprium (22 iun. 2001, Prot. 1065/96/L).

Saint-Flour, Francia: Calendarium proprium (19 maii 2001, Prot. 470/00/L).

Trondheim, Norvegia: *26 ianuarii,* Beati Augustini (Øystein) Nidariosensis, *episcopi,* memoria ad libitum;

27 ianuarii, Sanctorum Timothaei et Titi, *episcoporum,* et Sanctae Angelae Mericis, *virginis,* memoriae ad libitum (10 feb. 2001, Prot. 266/01/L).

Volterra, Italia: *7 februarii,* Beati Pii IX, *papae,* memoria ad libitum (22 feb. 2001, Prot. 76/01/L).

Warszawa-Praga, Polonia: Calendarium proprium (11 maii 2001, Prot. 1073/96/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione del Cono Sur: Calendarium proprium Monasterii v.d. *Santísima Trinidad de las Condes* (3 maii 2001, Prot. 1938/00/L).

Domenicane in Polonia: Calendarium proprium (22 maii 2001, Prot. 918/01/L).

Missionarie Serve dello Spirito Santo: *12 iunii,* Beati Ludovici Mzyk, *presbyteri,* et sociorum, *martyrum,* memoria (6 feb. 2001, Prot. 226/01/L).

Passionisti: *9 octobris,* Sancti Innocentii Canoura Arnau, *presbyteri* et *martyris,* memoria (3 feb. 2001, Prot. 1508/00L).

Suore della Provvidenza di San Gaetano da Thiene: Calendarium proprium (26 iun. 2001, Prot. 884/01/L).

Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: Calendarium proprium (17 mar. 2001, Prot. 294/00/L).

IV. Patronorum confirmatio

Sanctus Andreas Bobola, ***presbyter*** et ***martyr***: Patronus Poloniae (17 ian. 2001, Prot. 497/99/L).

Beata Maria Virgo sub titulo ***Santa María La Antigua***: Patrona nationis Panamae (27 feb. 2001, Prot. 2475/00/L).

Beata Maria Virgo sub titulo ***Mater Boni Consilii***: Patrona Administrationis Apostolicae Moldovensis, Moldova (24 mar. 2001, Prot. 2293/00/L).

Sancti Hermacoram, ***episcopus***, et **Fortunatus**, ***diaconus, martyres***: Patroni territorii civilis v.d. *Regione Friuli-Venezia Giulia*, Italia (12 iun. 2001, Prot. 1798/99/L).

V. Incoronationes Immaginum

Beata Maria Virgo Perdolens: gratiosa imago quem christifideles in oppido v.d. *Kościerzyna* venerantur, Pelplin, Polonia (17 maii 2001, Prot. 51/00/L).

VI. Tituli Basilicae Minoris

Ecclesia Sacratissimo Cordi Iesu dicata, in civitate v.d. *Augustów*, Ełk, Polonia (19 ian. 2001, Prot. 205/00/L).

Ecclesia Deo in honorem Sanctae Catharinae dicata, in civitate v.d. *Braniewo*, Warmia, Polonia (10 feb. 2001, Prot. 1107/00/L).

Ecclesia Deo in honorem Sanctae Restitutae dicata, in civitate v.d. *Lacco Ameno*, Ischia, Italia (15 mar. 2001, Prot. 289/01/L).

VIII. Decreta varia

Suore di Santa Marta: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Thomae Reggio, *episcopi* (27 ian. 2001, Prot. 1230/00/L).

Ancelle del Sacro Cuore: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Catharinae Volpicelli, *virginis* et *fundatricis* (31 ian. 2001, Prot. 2250/00/L).

Lleida, Spagna: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Francisci de Paola Castellò Aleu, *martyris* (5 mar. 2001, Prot. 225/01/L).

Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Baldillou et sociarum, *martyrum* (9 mar. 2001, Prot. 113/01/L).

Ugento-Santa Maria di Leuca, Italia: conceditur ut ecclesia in loco v.d. *Pescoluse di Salve*, intra fines paroeciae v.d. *San Nicola Magno* exstruenda, in honorem Beati Ioannis XXIII, *papae*, Deo dicari possit (5 apr. 2001, Prot. 685/01/L).

Figlie del Sacro Cuore di Gesù: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sanctae Teresiae Verzeri, *virginis* et *fundatricis* (1 iun. 2001, Prot. 754/01/L).

Suore della Provvidenza di San Gaetano da Thiene: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sancti Aloisii Scrosoppi, *presbyteri* et *fundatoris* (5 iun. 2001, Prot. 885/01/L).

Orsoline di San Girolamo - Somasca: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Catharinae Cittadini, *virginis* et *fundatricis* (11 iun. 2001, Prot. 467/01/L).

VISITE «AD LIMINA»

Dopo l'intervallo dell'Anno Santo, sono riprese le Visite *ad Limina Apostolorum*. Nel primo semestre del corrente anno 2001 si sono incontrati con il Dicastero, nel quadro di quelle Visite, i Vescovi dell'Ungheria, Russia, Iugoslavia, Panama, Corea, Paraguay, Slovenia, Pakistan, Guatemala, Repubblica del Congo e Cuba. Di questi incontri *Notitiae* offre il solito resoconto.

1. I Vescovi dell'Ungheria

Come sempre, l'incontro è servito per una reciproca informazione. Da parte del Dicastero, si illustravano alcune sue recenti iniziative, tra cui le avvenute pubblicazioni del *De Exorcismis* e della nuova *Institutio Generalis Missalis Romani* e le imminenti dell'intero Messale (*editio typica tertia*) e del *Martirologium Romanum*, nonché la Lettera sugli scrutini per l'ammissione ai sacri Ordini.

L'incontro serviva al Dicastero anche per commentare alcune questioni emerse dalle relazioni quinquennali. In primo luogo, la Veglia Pasquale, che continua a riscontrare difficoltà nell'integrarsi con alcune tradizioni locali, per quello che riguarda in modo particolare l'associazione del «Sepolcro del Signore» con l'esposizione eucaristica e la processione di Pasqua, che i fedeli pretendono sia fatta il pomeriggio del Sabato Santo, rendendo difficile così lo spostamento della Veglia nelle ore notturne. Si incoraggiavano i Vescovi a proseguire nello sforzo di portare i fedeli alla comprensione e accettazione della Liturgia pasquale rinnovata, attuando con la dovuta pazienza e moderazione per non favorire la perdita del senso religioso del popolo.

È stato preso atto dell'osservanza della disciplina in materia di celebrazione del sacramento della Penitenza e si invita a una riflessione sul Diaconato Permanente nelle diocesi di Ungheria, salva sempre la competenza del Vescovo diocesano e della Conferenza dei Vescovi in merito.

Il tema che i Vescovi dell'Ungheria avevano suggerito per l'incontro con il Dicastero era la collaborazione dei laici nel servizio liturgico e pastorale. Rimandando la questione alla recente Istruzione interdicasteriale sulla materia che offre gli opportuni criteri e orientamenti, la Congregazione raccomandava, tuttavia, di non presentare la supplenza laicale come se fosse una promozione o un diritto, e di salvaguardare il carattere suppletivo di alcuni ruoli affidati a laici.

Su tutti questi temi, sono intervenuti i Vescovi per situarli nel loro contesto ed informare su alcune iniziative ad essi relative. Circa la Liturgia del Sabato Santo, essi tenevano ad osservare che le usanze tradizionali non escludono né fanno concorrenza con la Liturgia ufficiale della Chiesa, dappertutto seguita. Sulla Penitenza sacramentale, confermavano l'inesistenza delle assoluzioni collettive nelle loro diocesi e rilevavano che, nonostante una certa perdita del senso del peccato, i fedeli ungheresi si accostano al Sacramento, costituendo la Confessione individuale la forma tipica di celebrarlo. Sulla collaborazione laicale, essi tenevano ad assicurare che la problematica sollevata dalla Istruzione interdicasteriale non si riscontra nella Chiesa in Ungheria, destando qualche meraviglia la contestazione che ne è seguita. Vi si applica, infatti, la rispettiva normativa canonica.

I Vescovi approfittavano dell'incontro per sollecitare la conferma dei libri liturgici. Il Dicastero li assicurava di tenere presente tale esigenza.

Particolare rilievo ha avuto la pratica relativa alla conferma della versione ungherese ecumenica dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, alle aspettative locali e alla complessità della questione.

Infine, la Congregazione ha risposto ad alcune richieste d'ordine pratico.

2. I Vescovi della Russia

I quattro Amministratori Apostolici della Russia (Russia Europea Meridionale, Russia Europea Settentrionale) e della Siberia (Occiden-

tale e Orientale) in Visita *ad Limina* sono stati ricevuti in Congregazione il 6 febbraio 2001. Era la prima volta che lo facevano in tale contesto.

L'incontro è stato del tutto informale, privilegiando un reciproco scambio di informazioni: la configurazione rituale dei Cattolici in quelle immense circoscrizioni; la collaborazione delle Chiese esterne in termini di invio di sacerdoti dei diversi riti; l'eterogeneità dei Cattolici russi e conseguente difficoltà di adottare linee comuni; i rapporti con la Chiesa Ortodossa e, in modo particolare, il reciproco riconoscimento dei Sacramenti; la situazione in materia di traduzioni di libri liturgici, l'influsso dell'Ortodossia sulla terminologia ed eventuali difficoltà di formularne una propria a livello sia teologico che liturgico; l'importanza, durante il regime comunista ed ora, della religiosità popolare e la sua armonizzazione con la Liturgia; la presenza delle comunità neo-catecumenali e le difficoltà sorte dalle loro singolarità liturgiche e organizzative. I Vescovi hanno ritenuto esprimere in maniera molto cordiale il loro apprezzamento per il lavoro della Congregazione, in particolare nel campo liturgico.

Da parte del Dicastero, venivano illustrate la propria organizzazione e alcune recenti iniziative. L'interscambio è poi inciso soprattutto sulle norme in vigore in materia di traduzioni liturgiche.

3. I Vescovi della Iugoslavia

Ricevendo i Vescovi della Iugoslavia il 14 febbraio 2001, i Superiori del Dicastero cominciavano col sottolineare la particolare situazione della Chiesa Cattolica in quella Federazione: una piccola minoranza, appena uscita da una situazione difficile che la condiziona e, in certa misura, la limita, come sembra risultare dal calo di pratiche sacramentali emerso dalle relazioni; i rischi dell'influsso dell'Occidente secolarizzato; il ruolo che la religiosità popolare ha nella conservazione della fede sotto regimi avversi, come è successo anche nella Chiesa in questione.

Veniva poi descritta l'organizzazione del Dicastero, con particolare riferimento ai lavori più significativi del medesimo in fase di ultimazione (terza edizione del *Missale Romanum*, nuova edizione del *Martyrologium Romanum* e preparazione di un documento sulla Religiosità Popolare).

Da parte loro, i Vescovi spiegavano la situazione linguistica dei libri liturgici, per cui si usa ricorrere ai libri liturgici già tradotti e confermati per le rispettive Nazioni.

I Presuli iugoslavi tenevano a ridimensionare l'impressione di un calo della pratica sacramentale desunto dalle relazioni quinquennali, dovuto, a loro avviso, agli sconvolgimenti recenti che hanno portato a una diminuzione di Cattolici nel Paese: la grande disoccupazione dei giovani e la mancanza di speranza nel futuro sconsigliano il Matrimonio e la procreazione, comportando un calo anche dei Battesimi; la scarsa frequenza alla Messa domenicale sarebbe dovuta anche alla grande dispersione dei fedeli e alle enormi distanze, aggravate dalla povertà economica dei fedeli, che non permette l'utilizzo di mezzi pubblici per recarsi al culto. Più che il calo numerico, essi intendevano sottolineare il nuovo slancio di vitalità religiosa verificabile oggi nelle loro diocesi, ed aggiungevano la preoccupazione di non dare molta visibilità esteriore della Chiesa per motivi storici e sociali.

I Vescovi iugoslavi salutavano le facilitazioni date dalla nuova *Institutio Generalis Missalis Romani* in materia di Comunione sotto le due specie. Esse avrebbe trovato grande applicazione nelle Chiese locali, dove la prassi bizantina in materia rende quella latina alquanto disagevole.

L'incontro è servito anche per chiarire alcune situazioni di ordine pastorale-sacramentale e riceverne opportuni orientamenti: come comportarsi con gli adulti che chiedono di essere battezzati, ma non vogliono sottostare a una preparazione prolungata, decisi a farsi battezzare nella Chiesa Ortodossa se non verranno attesi; la facilità con cui ora si accede alla Comunione senza le dovute disposizioni; la convenienza o meno di introdurre l'Accolitato istituito; la serietà nello svolgimento degli scrutini in vista dell'ammissione ai sacri Ordini.

4. I Vescovi del Panama

L'incontro con i Vescovi panamensi il 26 febbraio 2001 cominciava con alcuni rilievi fatti dal Dicastero sui dati emersi dalle loro relazioni quinquennali: la crescente domanda di Battesimi di adulti in alcune diocesi e il conseguente atteggiamento in termini di introduzione del rispettivo catecumenato; la scelta della Conferenza dei Vescovi di conferire la Cresima dopo i 15 anni di età, disposizione che permetteva alla Congregazione di richiamare l'attenzione su alcuni noti rischi che privano delle proprie virtù l'Iniziazione cristiana, per quanto riguarda il significato dei suoi Sacramenti che la sua sequenza; il culto domenicale in assenza del sacerdote e la cura di dissiparne eventuali ambiguità; un rinnovato impegno di pastorale vocazionale, onde fare fronte alla scarsità del clero; e, in rapporto con tale pastorale, la serietà nella realizzazione degli scrutini in vista dell'ammissione dei candidati.

Sul Diaconato Permanente, il Dicastero prendeva atto della sua consistenza soprattutto nell'Arcidiocesi di Panama; consigliava una corretta proporzione numerica tra sacerdoti e diaconi permanenti, raccomandava il *Catechismo della Chiesa Cattolica* quale testo base per la formazione soprattutto di questi ultimi, ed invitava ad evitare alcune ambiguità nelle celebrazioni da loro presiedute: lo sfarzo e l'eccessiva fantasia, l'occupazione della sede del sacerdote o lo svolgimento di riti che diano l'impressione che il Diacono non abbia un profilo proprio.

Il tema è servito per fare risaltare l'importanza di alcuni aspetti della formazione dei candidati al sacerdozio, tra cui il celibato, da assumere come un valore positivo e non come condizione imposta. Nelle testimonianze di alcune dispense sacerdotali si riscontrano, infatti, delle lacune in tale senso. Si passava al tema delle dispense sacerdotali e diaconali, per illustrarne le diverse fattispecie, rispettive procedure e particolari esigenze.

Si accennava anche alla nuova *Institutio Generalis Missalis Romani* e, in modo particolare, alla maggiore elasticità che essa offre in campo di Comunione sotto le due specie.

L'incontro serviva ai Vescovi per porre alcune questioni particolari: quella dell'opportunità o meno di confessare durante la Messa e di integrare i riti di ambedue i sacramenti, mostrando il Dicastero apertura verso la prima situazione, non già verso la seconda; la questione della proclamazione di Santa María Antigua Patrona della Nazione; contrasti tra fedeli ed esigenze della normativa diocesana nel conferimento di alcuni Sacramenti, con ricorsi alla Santa Sede e risposte di questa talvolta contrarie alle disposizioni diocesane della pastorale di insieme; istruzioni sulla conservazione dell'Eucaristia nelle cappelle dell'interiore, a cura di qualche fedele laico per mancanza di sacerdote; procedure per le traduzioni dei testi liturgici nelle lingue indigene e ruolo dei vari interventi nel processo, l'esigenza canonica della Cresima per ricevere il Matrimonio, esigenza da prendere, anche a parere del Dicastero, con la dovuta elasticità.

5. I Vescovi della Corea

A nome dell'intera Conferenza dei Vescovi della Corea in Visita *ad Limina*, ha visitato il Dicastero il 24 marzo 2001 il Presidente della Commissione episcopale di Liturgia, Sua Ecc.za Mons. Vincent Ri Pyung-ho, Vescovo di Jeon Ju, accompagnato dal Vescovo Ausiliare di Tae Ju, Sua Ecc.za Mons. John Choi Young-su.

Era la prima volta che i Vescovi della Corea chiedevano un incontro con la Congregazione nel quadro delle Visite ad *Limina*. La circostanza è stata sottolineata e diede all'intero incontro un carattere di cordiale informalità e di reciproca presentazione.

Si cominciava col descrivere la struttura della Congregazione ed illustrarne i diversi settori e rispettive competenze. Si passava poi ad un interscambio informativo, innanzi tutto, sui libri liturgici tradotti in coreano e sulla loro conferma da parte della Congregazione. L'accenno all'imminente pubblicazione della terza edizione del *Missale Romanum* serviva per un invito del Dicastero a rivedere, se necessario, l'attuale traduzione, onde assicurarne la dovuta fedeltà ed esattezza. I

due Vescovi si sono informati sul metodo di lavoro del Dicastero rispetto alle lingue asiatiche. Il Dicastero dava i dovuti chiarimenti al riguardo, spiegando il senso delle norme e la prassi seguita nelle difficoltà sollevate.

Si passava, in seguito, ad alcune questioni relative ai sacri Ordini: gli scrutini per l'ammissione dei candidati e lo spazio di intervento del Confessore e del Direttore spirituale in materia; l'attuale rilievo dato dai Vescovi coreani alla formazione dei seminaristi, oggi felicemente numerosi, creando, d'altra parte, maggiori problemi di selezione, discernimento e accompagnamento; l'importanza ecclesiale del Diaconato Permanente, praticamente inesistente nelle diocesi coreane, e le ragioni di tale assenza.

6. I Vescovi del Giappone

Anche i Vescovi del Giappone per la prima volta chiedevano di visitare il Dicastero nel quadro delle Visite *ad Limina*, facendosi rappresentare, nell'incontro avuto il 27 marzo 2001, dal solo Presidente della Commissione episcopale di Liturgia, Sua Ecc.za Mons. Joseph Hisajiró Matsunaga, Vescovo di Fukuoka. La circostanza dava quindi, anche a questo incontro, un carattere piuttosto informale, trasformandolo in un utile occasione di reciproca presentazione ed informazione.

Per primo, Sua Ecc.za Mons. Matsunaga informava sulla nuova traduzione del *Missale Romanum* in lingua giapponese, avviata di recente dalla Conferenza dei Vescovi e che richiederà qualche anno per essere portata a termine. Da parte del Dicastero, gli si faceva presente l'imminente pubblicazione della terza edizione del *Missale Romanum*, da tenere in conto nella traduzione in corso. Si raccomanda fedeltà ed esattezza e che il lavoro fosse riveduto integralmente dai Vescovi in modo da offrire la garanzia di una supervisione pastorale, e non unicamente letteraria, come può succedere quando simili lavori vengono lasciati ai soli tecnici. Il tema delle traduzioni è servito per un inter-

scambio sulle caratteristiche della lingua giapponese, le sue similitudini e differenze con le altre lingue della regione.

Si passava quindi al alcuni chiarimenti sulle dispense sacerdotali, loro fattispecie e rispettive procedure. Il Dicastero insisteva in modo particolare sulla serietà degli scrutini per l'ammissione dei candidati ai sacri Ordini e si informava su altri dati relativi alle dispense.

Si sono scambiate informazioni anche sulla pastorale liturgica in atto nella Chiesa in Giappone e sulle caratteristiche legate all'inculturazione. Veniva dal medesimo confermata la generalizzata osservanza liturgica da parte del clero locale.

Sull'accoglienza del recente *De Exorcismis*, l'Ecc.mo Presule rilevava sia la scarsa incidenza del tema nella mentalità del Paese che le moderne tendenze a relativizzarlo.

Si chiedeva e offriva informazione anche sullo sviluppo del Cattolicesimo in Giappone, sulla continuità o meno della collaborazione missionaria estera e sulle altre religioni presenti e operanti nel Paese e sull'effetto di tali tendenze in campo liturgico.

7. I Vescovi del Paraguay

Fornita la solita informazione sulla struttura della Congregazione, le sue competenze ed iniziative recenti più significative, l'interscambio avvenuto nell'incontro del 3 aprile 2001 con i Vescovi del Paraguay si incentrava su questioni di lingue locali e di traduzione dei testi liturgici. Veniva rilevata la grande diffusione del guaraní, diventato anch'esso lingua nazionale, e conosciuto dal 90% della popolazione. In quella lingua, esiste già una traduzione della Bibbia e si prepara anche la traduzione della parte del *Missale Romanum* che si riferisce alla domenica.

Da parte del Dicastero, si favoriva una maggiore uniformità di traduzioni anche nel campo della lingua castigliana, dove esse abbondano. Si presentava come esempio di collaborazione in questo campo l'intesa avuta tra le Conferenze dei Vescovi del cosiddetto Cono Sud dell'America sul Lezionario biblico.

Si sono tessute alcune considerazioni sulla frequenza alla Messa domenicale; sull'estensione e la modalità delle celebrazioni liturgiche in assenza del sacerdote, pratica risultata per forza largamente diffusa nel Paese e bene accolta dai fedeli; sulla distribuzione della Sacra Comunione nel corso di tali celebrazioni, con i Presuli a precisare che il criterio adoperato finora nella scelta di offrire la Comunione o meno è legato alla sicurezza del tabernacolo, non tanto alla preoccupazione di marcare la differenza tra tali celebrazioni e la Santa Messa.

Si sono scambiate idee anche sul Diaconato Permanente, sulle ragioni del differente attegiamento delle diocesi paraguaiane in materia, nonché sull'utilizzo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nella formazione dei candidati.

Sempre nell'ambito della disciplina dei Sacramenti, il Dicastero intendeva rilevare come in Paraguay l'età della Cresima sia alquanto elevata e richiamare l'attenzione per i rischi di travisare il significato e il luogo di quel Sacramento nel quadro dell'Iniziazione cristiana. I Vescovi, da parte loro, rilevavano la convinzione della giustezza e convenienza pastorale della scelta fatta, nonché la consapevolezza dei rischi accennati.

Si è fatto cenno alla possibile necessità della supplenza laicale nella celebrazione del Matrimonio, cioè l'autorizzazione dei *Testes qualificati* e l'eventuale disponibilità del Dicastero a concederla, alle condizioni previste.

Ampio spazio è stato dato alle pratiche delle dispense sacerdotali e diaconali, con i Vescovi a presentare alcuni casi complessi e il Dicastero cercando di fornirne chiarimenti ed orientamenti.

I Vescovi del Paraguay avevano proposto quattro temi per l'incontro: inculturazione, religiosità popolare e Rito romano; educazione liturgica di base del clero diocesano e dei religiosi; pastorale liturgica; Messa unica o per zone geografiche. Tra l'altro i Presuli chiedevano al Dicastero lumi sul modo di promuovere la formazione liturgica nei seminari, perché fosse più pratica, non meramente teorica, e portasse i futuri sacerdoti ad un sano utilizzo delle tante possibilità già previste negli attuali *Praenotanda* dei libri liturgici.

Nel poco tempo disponibile per la trattazione di questi temi, veniva ribadita, da parte del Dicastero, la validità e l'importanza della religiosità popolare, che costituirà l'oggetto della prossima Plenaria della Congregazione, da cui si attende un apposito documento; si raccomandava la saggia purificazione di alcune espressioni di detta religiosità, armonizzandole con la Liturgia, che permane il centro della vita della Chiesa. Quanto alla formazione liturgica, veniva sottolineata l'importanza della cosiddetta *ars celebrandi*, che passerebbe per una sensibilità artistica e pastorale, per la scuola di un sacerdote esemplare in materia e anche per qualche corso pratico nel Seminario sulle forme concrete di celebrare. Si chiamava l'attenzione, infine, per il rischio di un diffuso pragmatismo che porta spesso al più facile, riducendo ed eliminando le possibilità offerte dai libri liturgici.

8. I Vescovi della Slovenia

L'incontro con i Vescovi della Slovenia il 26 aprile 2001 si apriva con il Dicastero che riferiva alcuni dati forniti dalle rispettive relazioni quinquennali, dove esprimeva apprezzamento per le iniziative e i risultati ottenuti nella vita liturgica e sacramentale ed anche per chiederne ulteriori chiarimenti.

I Presuli, da parte loro hanno spiegato che il calo nella pratica di alcuni Sacramenti, in modo particolare del Battesimo e del Matrimonio, sarebbe dovuto, per quello che riguarda il Battesimo, non ad un supposto rallentamento dell'euforia religiosa seguita alla caduta del regime comunista, ma alla diminuzione delle nascite, provocata dalla nuova situazione; alla crisi della famiglia, per quello che riguarda il Matrimonio.

In secondo luogo, si rilevava la soddisfacente percentuale di frequenza alla Messa domenicale, se paragonata con altri Paesi europei. I Vescovi sloveni, invece, non ritengono soddisfacente tale percentuale, anzi, è loro premura farla crescere.

Nel rilevare l'interesse dei fedeli sloveni per il canto liturgico, in-

clusa la polifonia, la Congregazione raccomandava di assicurare altrettanto la partecipazione del popolo nel corso delle celebrazioni liturgiche.

Particolare attenzione ha avuto il tema dell'anno liturgico e, più in concreto, la questione della Settimana Santa, che, a detta delle relazioni quinquennali, sembra celebrarsi in Slovenia in felice armonia tra Liturgia e tradizioni popolari. Alcuni Vescovi, tuttavia, si mostravano meno ottimisti, ritenendo necessaria una maggiore attenzione sul «silenzio» del Sabato Santo, che continua ad essere contrastato da un'eccessiva enfasi data al «*sepolcro*», con adorazione dell'Eucaristia.

Alcune osservazioni sono state fatte sulle celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote, che sembra diffondersi anche in qualche paese vicino. Il Dicastero, sottolineando il carattere provvisorio e straordinario della pratica, raccomandava di introdurla solo in casi di reale necessità, in modo da assicurare tra i fedeli la consapevolezza dell'insostituibilità della Messa e del sacerdote.

Circa il Diaconato Permanente, i Vescovi illustravano la loro posizione, fondamentalmente basata sulla sensibilità dei fedeli, e il Dicastero faceva alcune considerazioni di ambito ecclesiologico.

Si sono scambiate informazioni anche sul tema delle Esequie: loro rilevanza pastorale ed esigenza dei fedeli che vengano presiedute da sacerdoti; diffusione crescente della pratica della cremazione e l'esperienza in altri paesi per quanto riguarda l'aspetto rituale.

I Vescovi hanno informato il Dicastero sull'impegno della Commissione di Liturgia di rivedere le traduzioni di tutti i libri liturgici, ora che è stata fatta una traduzione della Bibbia in lingua slovena da un gruppo di specialisti in diversi settori.

Si è passati quindi al tema delle dispense sacerdotali, con i Vescovi a sollecitare il parere del Dicastero su alcune complesse tipologie di casi, e questo a fornire gli opportuni chiarimenti e orientamenti.

I Vescovi sollevavano poi la questione del Rituale di Matrimonio nel caso di matrimoni misti. Il Dicastero ha fornito opportuni suggerimenti in base alle proprie esigenze.

Infine, si è trattato di modifiche ad alcuni Calendari propri. Il

Dicastero invitava gli interessati a presentare proposte concrete, nel quadro di una revisione del rispettivo Calendario, tenendo conto anche dei nuovi confini delle circoscrizioni ecclesiastiche.

9. I Vescovi del Pakistan

I Vescovi del Pakistan, in Visita *ad Limina*, chiedevano il 18 maggio 2001 per la prima volta di essere ricevuti in Congregazione, facendosi rappresentare da una delegazione composta dall'Ecc.mo Ausiliare di Karachi, Mons. Evarist Pinto, e dal Vescovo-eletto di Lahore, Rev.mo Lawrence Saldanha. L' incontro si è rivestito di informalità ed è servito soprattutto per una reciproca presentazione ed informazione.

Si è dato particolare rilievo alle questioni linguistiche e culturali. Per primo, il Dicastero, accennando all'usanza di celebrare nozze senza la previa e reciproca conoscenza dei fidanzati e in qualche caso con il forse eccessivo condizionamento da parte dei genitori, raccomandava ai Vescovi di essere vigilanti e di assicurare l'esistenza del libero consenso personale degli sposi.

Ampio spazio veniva dato al panorama linguistico: quali le lingue più diffuse e quali quelle adoperate in Liturgia, nonché la situazione della traduzione dei rispettivi testi. Il Dicastero si è rivolto in particolare alla lingua punjabi, una delle più parlate nel Paese. I due Presuli riferivano sull'uso di quella lingua e dell'urdu e sulla difficoltà della traduzione dei testi liturgici, anche a causa delle varianti all'interno di un gruppo linguistico esteso su un così ampio territorio. La Congregazione incoraggiava, tuttavia, i Vescovi del Pakistan ad impegnarsi in tale sforzo, iniziando con la traduzione della Bibbia e con l'Ordinario della Messa e passando successivamente, nella misura del possibile, al Messale, al Lezionario e agli altri libri liturgici.

Si è poi parlato di una serie di difficoltà per quanto riguarda la proprietà e la costituzione dei luoghi di culto.

10. I Vescovi del Guatemala

Dalla sintesi delle relazioni quinquennali preparata per l'incontro della Congregazione con i Vescovi del Guatemala avvenuto il 1 giugno 2001, emergevano particolarmente tre situazioni problematiche: la scarsità del clero, che fa del rapporto fedeli-sacerdoti uno dei più preoccupanti dell'America Latina; la critica situazione della famiglia, con una elevata percentuale di situazioni matrimoniali irregolari e i riflessi negativi sull'intera vita ecclesiale e pastorale; infine, una grande quantità di dialetti nel Paese, alcuni più diffusi degli altri, e che spesso costituiscono l'unico mezzo di comunicazione, creando così non pochi problemi, anche liturgici. Soprattutto su quest'ultimo punto, il Dicastero ha espresso il desiderio di avere maggiori informazioni, anche in previsione della conferma delle traduzioni liturgiche.

I Vescovi sottolineavano la particolare situazione del Paese in campo etnico, con il 60% della popolazione india e la maggior parte che parla soltanto una lingua. Per permettere una maggiore partecipazione alla Liturgia, da tempo si favorisce l'uso liturgico delle lingue locali.

Si sono chiariti alcuni atti interlocutori della pratica e alcune pubblicazioni in materia di testi liturgici, nel frattempo avvenute in Guatemala.

Il tema è servito al Dicastero per riferire anche sulla sua recente Istruzione, *Liturgiam authenticam*, circa le traduzioni liturgiche, illustrandone alcune esigenze. In modo particolare, si ricordavano le responsabilità e il ruolo delle Conferenze dei Vescovi in materia. La Congregazione condivideva la preoccupazione pastorale dei Vescovi del Guatemala di tradurre in alcune lingue indigene i diversi libri liturgici, e assicurava il suo interessamento perché le proposte avanzate secondo la normativa abbiano sollecito trattamento; consigliava di cominciare, in ciascuna lingua, dai testi della Bibbia per uso liturgico e dall'Ordinario della Messa, passando poi al Lezionario e ai libri rituali più necessari. Si chiamava l'attenzione sulle ambiguità di alcune traduzioni bibliche protestanti e sulla responsabilità dei Vescovi in

materia, per ricordare, infine, l'obbligo dei sacerdoti di utilizzare soltanto traduzioni approvate dall'autorità ecclesiastica.

I Vescovi, esprimendo la loro soddisfazione per la comprensione del Dicastero, insistevano nel rilevare l'importanza e l'urgenza del tema, vissuto con particolare acuità, soprattutto in alcune diocesi. Il richiamo alle radici etniche, tanto culturali come linguistiche, da qualche anno molto sentito nel Paese, non può trovare la Chiesa indifferente, anche per la sfida delle sette evangeliche che fanno una vasto e pressante proselitismo, favorendo appunto il ritorno etnico.

Si è fatto cenno anche alle traduzioni in lingua castigliana. Risultandone una pluralità di versioni nell'uso liturgico in Guatemala, il Dicastero raccomandava di fare una buona scelta, approfittando delle iniziative e delle revisioni in atto in tale campo.

Si è, inoltre, parlato di altri dati emersi dalle relazioni quinquennali: la preparazione ai Sacramenti e la necessità di una pastorale realistica; l'iniziazione cristiana degli adulti e rispettivo catecumenato; l'età della Cresima e sua collocazione nell'iter dell'Iniziazione; le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote, sua corretta implementazione e la necessità dì mantenere viva tra i fedeli la consapevolezza della sua provvisorietà; la questione della predicazione da parte dei laici, suoi aspetti positivi e rischi. Il riferimento al Diaconato Permanente, praticamente inesistente nel Guatemala, è servito per accennare anche alla problematica del vicino Chapas (Messico) e al documento che il Dicastero ha emanato al riguardo. In collegamento con il sacramento dell'Ordine, si è rilevata l'importanza degli scrutini per l'ammissione dei candidati e si sono illustrate le procedure delle cause di dispensa sacerdotali e diaconali.

11. I Vescovi della Repubblica del Congo

Nel ricevere i Vescovi della Repubblica del Congo il 4 giugno 2001, il Dicastero cominciava col riferirsi al difficile contesto sociale del Paese, segnato da successivi conflitti, che non facilitano il ri-

torno ad una normalità pastorale, per di più aggravata dalla scarsità del clero.

Presentando il Dicastero, se ne illustravano le diverse sessioni, competenze ed attività. Si passava poi ad un'interscambio di informazioni su diversi aspetti della vita liturgica e sacramentale della Chiesa nella Repubblica del Congo: lingue parlate nel Paese, loro numero e rappresentatività; traduzioni liturgiche, loro superiore conferma ed eventuale collaborazione in materia con le Conferenze dei Vescovi; riti d'Iniziazione cristiana ed applicazione dell'*Ordo Initiationis christianae Adultorum*; situazione del Matrimonio ed implicazioni del cosiddetto *coutumier* in quello canonico; dispense sacerdotali; religiosità popolare e culto non ufficializzato.

Dalla trattazione di questa vasta tematica risultava che il catecumenato ha sì una lunga tradizione locale, come si addice a una Chiesa missionaria; le tappe e procedure dell'*Ordo Initiationis christianae Adultorum* vengono però applicate solo in alcune parrocchie, non avendo ancora una generalizzata diffusione; è proposito della Conferenza dei Vescovi rivedere la materia, per la necessità di superare la prassi precedente, e di assicurare un'autentica catechesi, che non si limiti a fornire contenuti dottrinali, ma si traduca in un serio impegno di vita; i sacramenti dell'Iniziazione cristiana verrebbero conferiti agli adulti nella medesima celebrazione; l'età della cresima, in alcune diocesi, è tra i 10 e i 12 anni, intorno ai 15 e anche più tardi in altre.

I Presuli tenevano a rilevare la grande importanza del Matrimonio *coutumier* per la gente, costituendo di solito la prima tappa anche per quello religioso; lo Stato non riconosce gli effetti civili di quest'ultimo. Perdurando il sistema coloniale di far precedere il Matrimonio religioso da quello civile e, come per celebrare questo, si esige prima il *coutumier*, quale garanzia di assenso dei genitori, risulta essere quest'ultimo la regola generale.

Dalla diffusa irregolarità matrimoniale risulta una situazione preoccupante: molti fedeli vogliono vivere la fede e ricevere i Sacramenti, non potendo farlo a causa della loro situazione matrimoniale irregolare, con reale sofferenza per loro stessi e per i Pastori. Il Dica-

stero consigliava di rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la sede più adatta a fornirli.

Alcune relazioni avevano fatto trasparire una particolare difficoltà nell'osservanza del celibato sacerdotale e la renitenza di alcuni sacerdoti a chiederne l'opportuna dispensa. Il Dicastero insisteva sulla serietà della formazione dei candidati e degli scrutini per la loro ammissione agli Ordini, e dava orientamenti per la soluzione delle accennate situazioni.

Circa la religiosità popolare, i Vescovi confermavano il favore di cui essa gode anche in Africa, osservando tuttavia che, più che santuari e pellegrinaggi nel senso comune, vi esistono certi luoghi che, per ragioni storiche, sono meta di grandi adunanze, come le chiese di fondazione missionaria e le loro ricorrenze giubilari. All'annuncio della prossima Plenaria della Congregazione e del suo principale tema, i Vescovi si auguravano che l'apposito documento in preparazione servirà di aiuto, dando orientamenti in grado di fare fronte anche alle sette, che investono molto sulla sensibilità della gente.

12. I Vescovi di Cuba

Come sempre, anche l'incontro avvenuto il 3 luglio 2001 con i Vescovi di Cuba in Visita *ad Limina* serviva per un utile scambio di reciproca presentazione ed informazione.

Dalle rispettive relazioni quinquennali risulta quanto il regime sociopolitico avesse influito in modo negativo sulla vita della Chiesa, riuscendo a fare diminuire in modo così notevole la pratica religiosa. Dopo il recupero verificato all'inizio degli anni '90 e in occasione della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II, le relazioni evidenziano la ripresa del calo. Emergeva una bassa percentuale nella frequenza alla Messa domenicale e di richiesta di Sacramenti, in modo particolare del Matrimonio. Preoccupa la mancanza di sacerdoti, compensata in qualche modo da un laicato impegnato ed entusiasta che fa ben sperare. Si rilevava l'usanza – risultata culturale e non imposta dal governo – di celebrare le Esequie in assenza del cadavere.

In tale situazione, il Dicastero suggeriva alcune priorità da considerare. In primo luogo, la Liturgia, diventata spazio privilegiato di vita ecclesiale, per l'impossibilità di utilizzarne altri, quali la scuola e i mezzi di comunicazione sociale; si invitavano quindi i Pastori a dare particolare importanza alla vita liturgica, anche come fattore di testimonianza pubblica e fonte di incoraggiamento per i singoli. Un'altra raccomandazione era la preparazione ai Sacramenti; la situazione di scarsa pratica sacramentale giustifica infatti un tale sforzo di catechesi, da concretizzare anche nella domanda che i fedeli fanno, soprattutto del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio. In terzo luogo, veniva raccomandata la pastorale vocazionale; la scarsità di vocazioni non sarebbe da addebitare unicamente all'avversità del governo, una volta che esse abbondano altrove, in contesti sociali simili. Prendendo atto della fruttuosa collaborazione dei laici, in modo particolare nella celebrazione domenicale in assenza del sacerdote, il Dicastero sottolineava la necessità di non perdere la consapevolezza dell'essenzialità del ministero ordinato e del carattere di supplenza di parecchi ruoli attualmente affidati ai laici.

Sono stati chiesti e forniti dati sulle versioni in castigliano dei libri liturgici utilizzate nel Paese, risultando essere complessivamente quelle della Spagna e, in qualche diocesi, anche quella del Messico per quanto riguarda il Lezionario.

Ulteriori dati sono stati forniti e commentati in materia di percentuali sulla frequenza ai Sacramenti, religiosità popolare, scarsità di vocazioni e promozione vocazionale, formazione iniziale dei candidati al sacerdozio e scrutini di ammissione, culto domenicale in assenza del sacerdote, crisi del matrimonio e rispettiva pastorale, attività della Commissione episcopale di Liturgia.

THE ORIGINS OF THE COLLECT FOR THE SIXTH SUNDAY « PER ANNUM »

Dominica VI « per annum »

Deus, qui te in rectis et sinceris manere pectoribus asseris,
da nobis tua gratia tales exsistere,
in quibus habitare digneris.
Per Dominum.

= 1970MR,[1] p. 345; = 1975MR, p. 345.
Cf. 1974MA 177/4.
Cf. GeV 587; cf. GeV 1038; cf. Pad 508; cf. Gell 1089; cf. Gell 1492; cf. Eng 994; cf. SGall 871; Copp 2128a, 2128b.

= AMR 369:	Dominica in octava Pentecostes, Super sindonem.
= Trx 1916:	[Dominica octava Pentecostes], Alia Missa ambrosiana, [Super sindonem].
Cf. GeV 587:	Orationes et preces dominica post Ascensa[m] Domini:
Cf. Pad 508:	Hebdomada III post Pentecosten, [Collecta]:
Cf. Gell 1089:	[H]ebd[omada] III p[ost] Pentec[osten], [Collecta]:
Cf. SGall 871:	[H]ebdomada III post Pentecosten:
Cf. Berg 779:	Dom[inica] I post Pent[e]cos[ten], [super sindonem].
Cf. Berg 788:	Dom[inica] III post Pent[e]cos[ten], [super sindonem].
Cf. Ari 549:	Dom[inica] p[ost] Pen[te]cos[ten], [super sindonem].

Deus, qui te [...] *rectis ac sinceris manere pectoribus asseris,*
da nobis tua gratia tales exsistere, in quibus habitare digneris.
Per.

[1] The abbreviations employed here are listed in Anthony WARD, 'The Origins of the Collect for the First Week « per annum »', in *Notitiae* 36 (2000) 359-362.

Cf. Eng 994: [H]ebd[omada] III p[ost] Pentec[osten]:

Deus, qui [...] *erectis ac sinceris manere pectoribus asseris,*
da nobis tua gratia tales exsistere, in quibus habitare digneris.
Per.

Cf. GeV 1038: Orationes in ieiunio mensis septimi:
Cf. Gell 1492: Or[ationes] m[en]sis [septi]mi Fer[ia] VI ad Apostolos:

Deus, qui [...] *te [...] sinceris* asseris *manere pectoribus,*
da nobis tua gratia tales exsistere, in quibus habitare digneris.
Per.

Cf. 1974MA 177/4: Dominica VII «per annum», Ad complendam Liturgiam Verbi:

Deus, qui te asseris *in rectis et sinceris manere pectoribus,*
da nobis tua gratia tales exsistere, in quibus habitare digneris. Per Dominum.

* * *

The collect is ancient and can be presumed to be Roman, since it appears for the Sunday after the Ascension of the Lord in the Old Gelasian sacramentary, which is generally believed to have been a compilation for the use of priests in the churches of Rome, drawing in the seventh century on the storehouse of liturgical texts compiled by the Popes or at their behest to date. That book in the form known to us is an uneven collection of material and does not have a developed system of Sundays and weekdays of we now call the time 'per annum', but it is possible that the collect had been assigned at an early date to the weekdays of the third week after Pentecost.

In any case, it is there we find it in the *Paduense,* whose compilation at Rome is generally dated to about 650-680. This book seems to have used the material at its disposal to put together a set of Sun-

day Masses stretching from Easter to the end of the Church year. Presumably finding in the Old Gelasian a certain disharmony of systems caused by the introduction of an Octave Day of Easter on the first Sunday following the sollemnity, the new compiler probably began his series by assigning the former Mass formulary of that Sunday to the Sunday following, which led to the displacement outside the Easter system of our collect and its being assigned to the third Sunday after Pentecost.[2] This innovation was to have a lasting influence, for the collect is found assigned to that week in various eighth-century books from the Frankish territories.

The same collect with minor variants appears also in the surviving manuscript of the *Gelasianum Vetus* for the Ember Wednesday of September, and for Ember Friday of September in the Sacramentary of Gellone, which has been dated to the last decade of the eighth century. The Ember Wednesday as an observance in Rome is attested from the seventh century.[3]

In the later Middle Ages the prayer is not found in the Roman books and was absent from the text of the Missal at the moment when the introduction of printing began to fix the content of the liturgy in recent centuries.

The collect as we now have it was revived in 1970 from the ancient sources, with the addition of the word 'in' to the version found in the *Gelasianum Vetus* and the *Paduense.* This is the first of a series of borrowings by the 1970 Roman Missal from the ancient Masses for the Sundays of the Easter Season for use on the Sundays 'per annum'. In this case it would appear historically that the collect given in the *Gelasianum Vetus* had an independent origin from the other Sundays after Easter,[4] which we shall encounter again in other contributions.

[2] Antoine CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316): Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle,* Desclée, Paris, 1958 (= *Bibliothèque de Théologie,* Série IV, vol. I), pp. 533-535.

[3] *Ibidem,* p. 410.

[4] *Ibidem,* pp. 243, 246.

With a further slight variant the same text is used for the Sunday following in the modern *Missale Ambrosianum* as the *Oratio super sindonem,* which is its traditional function and position, if we add the former sequence of the Sundays after the Epiphany to that of the Sundays after Pentecost. It was also used on a repeating cycle on the Seventh and Thirteenth Sunday after Pentecost, the Fourth Sunday after the Beheading of St John, and the Third Sunday after the Dedication.

Anthony WARD, S.M.

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA DELLA DOMENICA VI « PER ANNUM »

Dominica VI « per annum »

Deus, qui te in rectis et sinceris
manere pectoribus asseris,
da nobis tua gratia tales exsistere,
in quibus habitare digneris.
Per Dominum.

La celebrazione eucaristica realizza ciò che in questa colletta la Chiesa domanda a Dio: la grazia necessaria (« da nobis tua gratia ») per vivere in modo tale (« tales exsistere ») da essere davvero una degna dimora di Dio (« in quibus habitare digneris »). Viene così portata a compimento la promessa della nuova alleanza fatta da Dio nell'Antico Testamento (« Deus, qui [...] asseris »). Stando ad essa, Dio, mediante il dono del suo Spirito, avrebbe riplasmato il cuore dei credenti, purificandolo e adattandolo (« in rectis et sinceris pectoribus ») all'inabitazione divina (« te in [...] manere »). Questa promessa divina è attuata da Dio nel mistero pasquale di Gesù Cristo, il cui senso è anticipato nell'ultima cena e la cui memoria è riattualizzata nella celebrazione eucaristica.[1] Nella sua Pasqua, Gesù inaugura una nuova alleanza tra Dio e gli uomini.[2] La profezia di *Geremia*

[1] Cf Xavier LÉON-DUFOUR, *Le partage du pain eucharistique selon le Nouveau Testament*, Seuil, Paris, 1982 (= *Parole de Dieu* s.n.), pp. 161-183; Joachim JEREMIAS, *Die Abendmahlworte Jesu*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, vierte durchgesehene Auflage 1967; Stanislao LYONNET, *Eucaristia e vita cristiana. Il sacrificio della Nuova Alleanza*, Editrice A.V.E., Roma, 1982 (= *Minima* 92).

[2] Sulla nuova alleanza, cf i seguenti studi: Paul BEAUCHAMP, « La nouvelle alliance », in: IDEM, *L'un et l'autre Testament. Tome 1. Essai de lecture*, Seuil, Paris, 1976 (= *Parole de Dieu* s.n.), pp. 229-274; Erich GRÄSSER, *Der Alte Bund im Neuen*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1985 (= *Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament* 35), pp. 1-134; Norbert LOHFINK, *Der niemals gekündikte Bund. Exegetische Gedanken zum christlich-jüdischen*

31(38), 31-34,[3] a cui – secondo la cosiddetta tradizione antiochena dell'ultima cena (*Lc* 19, 19-20 e *1 Cor* 11, 23-26) – Gesù allude, sostiene che «la nuova alleanza» (hḥ kainhè diaqhékh) supera l'ostacolo frapposto tra gli uomini e Dio, che era costituito dal «cuore malvagio» (*Ger* 18, 12) e dai peccati umani: «Ecco, giorni vengono – dice il Signore –, e disporrò per la casa d'Israele e per la casa di Giuda una disposizione nuova; perché questa sarà la disposizione che disporrò per la casa d'Israele dopo quei giorni – dice il Signore –; darò leggi mie nella loro mente e sui loro cuori le iscriverò; perché sarò propizio per le loro iniquità e dei loro peccati non mi ricorderò più» (*Ger* 38, 31. 32a. 33ab. 34c, della *Septuaginta*). Quest'oracolo profetico non va interpretato in modo semplicistico, quasi che si trattasse di una novità dei sentimenti del cuore. Senza dubbio, anche i livelli affettivi dell'essere umano sono coinvolti nella dinamica di rinnovamento dell'alleanza tra Dio e gli uomini. Pur tuttavia, vi è implicata una realtà ben più profonda. Nella morte di Gesù Cristo, l'alleanza tra Dio e l'umanità è nuova, perché Dio la ristabilisce con un essere umano nuovo, che ha un cuore nuovo (cf. l'espressione della colletta «in rectis et sinceris pectoribus»), come Dio stesso ha rivelato per bocca del profeta Ezechiele (*Ez* 36, 25-27; cf. *Ger* 24, 7; 32, 39).

Ma il compimento di queste profezie esige la purificazione radicale dell'essere umano attraverso il perdono divino (cf. *Lc* 23, 34) e il rinnovamento profondo del «cuore» umano, ossia della coscienza della persona umana (cf. *Eb* 9, 14). Questa nuova creazione dell'essere umano, che aveva perduto l'innocenza originaria e giaceva nell'iniquità (cf. *Gn* 3), avviene nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo. Privilegiando emblematicamente la testimonianza di fede dell'evangelista Luca, possiamo far emergere il senso della nuova alleanza, se scopriamo perché Gesù Cristo muoia da giusto «annovera-

Dialog, Herder, Freiburg im Breisgau 1989; Albert VANHOYE, *Prêtre anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Seuil, Paris, 1980 (= *Parole de Dieu* s.n.), pp. 194-263.

[3] Cf Joseph COPPENS, «La nouvelle alliance en Jér 31, 31-34», in *Catholic Biblical Quarterly* 25 (1963) 12-21.

to tra gli iniqui» (*Lc* 22, 37; cf. *Is* 53, 12).[4] La modalità in cui egli muore sta alla radice di un capovolgimento del senso della morte umana e, di conseguenza, del rinnovamento dell'uomo in quanto tale. Prima di Cristo, il senso della morte umana è la tragedia di una duplice rottura di relazioni: la relazione dell'uomo con gli altri uomini e la relazione dell'uomo con Dio. Senza questo duplice rapporto, non si dà essere umano. Ebbene, la tragedia della morte irrelata da Cristo è dovuta al fatto che l'uomo, venuto alla luce con la promessa, inscritta nella sua carne, di realizzarsi come essere umano amando altri esseri umani e amando Dio, si trova impedito proprio dalla morte a realizzare questo desiderio che egli è. Per gran parte delle opere anticotestamentarie è indubbio che chi muore è separato, in maniera brutale e definitiva, dagli altri esseri umani. D'altra parte, non ci può essere legame alcuno tra la morte e Dio. Il Dio d'Israele è il Dio dei viventi. Chi è preda della morte entra in una situazione di impurità. Ad esempio, per la legge mosaica, chi tocca un cadavere non può accedere alla presenza di Dio nel culto (cf. *Nm* 9, 7; 19, 11. 13). A maggior ragione, questa frattura del rapporto con Dio vale per chi muore. Almeno per la mentalità biblica più antica, il defunto non può far altro che sussistere come una larva umbratile nel cosiddetto *Šᵉôl*, ossia nell'ambito della non-esistenza, dove il defunto non può neppure alzare la sua lode a Dio (cf. *Sl* 115, 17). Barriera invalicabile di separazione da Dio e dagli uomini, la morte è puro non-senso.

Di fronte ad esso, il paradosso cristiano consiste nel fatto che un morto muta il senso del morire umano. Più precisamente, un crocifisso, ossia un maledetto dalla legge (cf. *Gal* 3, 13; *Dt* 21, 23), che giace nella massa degli iniqui (cf. *Lc* 22, 37), si trova nel punto estremo di separazione da Dio e dagli uomini. Eppure, proprio il modo di morire di questo innocente (cf. *Lc* 23, 14-15.40-42.47) trasforma il non-senso della morte in senso; dà alla morte il senso di comunione con

[4] Cf Pierantonio TREMOLADA, *« E fu annoverato fra iniqui ». Prospettive di lettura della Passione secondo Luca alla luce di Lc 22, 37 (Is 53, 12d)*, Pontificio Istituto Biblico, Roma, 1997 (= *Analecta Biblica* 137).

Dio e con gli altri esseri umani. Morendo per obbedienza a Dio e morendo «annoverato tra gli iniqui», ossia per solidarietà con gli uomini, il Gesù secondo Luca annienta il non senso della morte. Per quanto concerne il rapporto con Dio, per il Gesù lucano, la morte non significa separazione da lui, perché Gesù muore precisamente per obbedire alla volontà divina: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (22, 42; cf. *Fil* 2, 8; *Eb* 5, 8; 10, 7). Anzi, a differenza del Gesù secondo Marco (cf. 15, 33) o secondo Matteo (cf. 27, 46), il Gesù secondo Luca non spira con il lamento del Sal 22, 2 sulle labbra: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».[5] Al contrario, il Gesù lucano muore, invocando Dio per due volte (cf. 23, 34. 46) con il nome di «Padre». Quindi, Dio non gli appare, neppure nel momento più alto della tragedia, né assente né indifferente. Il Dio di Luca sta dalla parte di Gesù; è vicino al crocifisso e il crocifisso lo percepisce come tale. Per questo, il Gesù lucano può pregarlo con le parole di fiducia del Sal 31, 6, affidandosi a un Dio dal volto paterno: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46). La morte è così all'insegna della comunione con Dio. D'altra parte, la morte di Gesù non significa più separazione neppure dagli altri esseri umani, perché Gesù Cristo, soprattutto nell'ultima cena, esprime l'intenzione chiara di morire «per gli uomini, a loro vantaggio e in solidarietà totale con la loro sorte: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi (υπερ υμων). Questo calice viene versato per voi (ὑπὲρ ὑμῶν)" (22, 19-20). Di conseguenza, nell'intenzione stessa del morente, il segno della morte viene capovolto: non più una divisione, ma un'alleanza sia con Dio che con gli uomini. In questo senso, è mediante la passione, la morte e la risurrezione di Cristo, che Dio plasma, nell'umanità di Gesù Cristo, l'uomo nuovo capace di vivere in alleanza con Dio e con gli altri esseri umani. Umanamente parlando, l'intenzione di Gesù di cambiare il non-senso della morte potrebbe rimanere soltanto una

[5] Certo, anche il Sal 22 si conclude con una lode al Dio della vita (cf. v. 30) e con l'invocazione di non stare lontano (cf. v. 12). Ma, almeno in prima battuta, è innegabile che questa preghiera parta da un'esperienza di separazione da Dio e dagli uomini.

pretesa o un'illusione. Al contrario, ad attuare questa intenzione di Gesù è il Dio dei viventi (cf. *Sap* 1, 13; *Ger* 32, 27; *Mc* 12, 27), che ha potere sulla vita e sulla morte (cf. *Eb* 5, 7). D'altronde, la fede di Cristo, in quanto affidamento totale alla volontà di Dio, non può essere disattesa da Dio stesso. Questo mutamento di segno della morte umana, voluto da Cristo, corrisponde perfettamente al desiderio di amore di Dio per gli uomini (cf. *1 Gv* 4, 8.16). Per questa ragione, Dio ha risuscitato Cristo, realizzandone in maniera eccedente l'intenzione. Dall'isolamento radicale della morte ha fatto sgorgare la vita di comunione. Anzi, attraverso lo Spirito santo, effuso nella Pasqua di Cristo, Dio Padre ha creato le condizioni di possibilità perché ogni uomo entri a pieno titolo in questo rapporto di comunione filiale con lui, espresso dalla colletta domenicale nei termini giovannei[6] e paolini[7] della permanenza («te manere») e dell'inabitazione del Dio trinitario nei credenti («in quibus habitare digneris»).

Franco MANZI

[6] La terminologia del rimanere o del coabitare di Dio e del credente è reperibile, a livello teologico, in *1 Gv* 2, 24; 4, 12; a livello cristologico, in *Gv* 1, 14; 15, 4; *1 Gv* 2, 24.28; 3, 6; e a livello pneumatologico, in *Gv* 14, 16. Cf. Edward MALATESTA, *Interiority and Covenant. A Study of* εἶναι ἐν καὶ μένειν ἐν *in the First Letter of Saint John*, Biblical Institute Press, Rome, 1978 (= *Analecta Biblica* 69).

[7] Nella letteratura paolina, è possibile distinguere i tre soggetti trinitari dell'inabitazione nel credente: il Padre (cf. *2 Cor* 6, 16), Gesù Cristo (cf. *Ef* 3, 17; *Col* 3, 16) e lo Spirito santo (cf. *Rm* 8, 9.11; *1 Cor* 3, 16; *2 Tm* 1, 14).

THE ORIGINS OF THE COLLECT FOR THE SEVENTH SUNDAY « PER ANNUM »

Dominica VII « per annum »

Praesta, quaesumus, omnipotens Deus,
ut, semper rationabilia meditantes,
quae tibi sunt placita, et dictis exsequamur et factis.
Per Dominum.

= 1970MR,[1] p. 346; = 1975MR, p. 346.
= 1974MA 190/2.
= GeV 1521; = Had 911; = Pad 112; = Eng 226; = Gell 219; = Gell 2743; = Aug 233; = Aug 1773; = SGall 206; = Sup 1356; = 1570MR 485; = 1962MR 1760; Bruy 875; Copp 4557a.

= Had 911: [Incipiunt orationes cotidianae], alia.
= Pad 112: Dominica V post Theophan[iam].
= Tre 38: [Orationes cottidianae], alia.
= Gell 219: Domi[nica] VI p[ost] Theophania[m].
= Eng 226: Dominica VI post Theophaniam.
= Aug 233: Dominica VI post Theophaniam.
= SGall 206: Dominica VI post Theophania[m].
= 1570MR 485: Dominica sexta post Epiphaniam.
= 1962MR 1760: Dominica sexta quae superfuit post Epiphaniam.

= GeV 1521: [Orationes in contentione ad Missas] Item alia Missa.
= Gell 2743: Missa in contentione.
= Aug 1773: Missa in contentione.
= Sup 1356: Missa in contentione, alia.

= 1974MA 190/2: Dominica XX « per annum », Super populum [= Collecta]:

[1] The abbreviations employed here are listed in Anthony WARD, 'The Origins of the Collect for the First Week « per annum »', in *Notitiae* 36 (2000) 359-362.

* * *

This collect is found in the ancient papal sacramentary among the collection of texts for common use on ordinary weekdays but appears to have been quickly fixed on the Fifth Sunday. It is there we find it in the *Paduense*, dated as we have seen to about 670-680. More generally find it on the Sixth Sunday after the Epiphany, a position in which it is found in the eight-century Frankish books. At the same date it is also found in the first generations of printed Roman Missals and was fixed as such by the reform of Pope St Pius V and so remained until after the Second Vatican Council. The revision of 1970 positioned it on the Sunday following.

The same prayer is already found in the *Gelasianum Vetus* as part of the Mass formulary *In contentione*,[2] and as such it made its way for the same purpose into the Frankish books but then was not adopted into the Roman Missal at the dawn of the age of printing.

The ancient text has not known any real variants all this time and has also been taken up unchanged in the modern Ambrosian Missal for the Twentieth Sunday 'per annum'.

Some have thought that this text is particularly ancient and derives from monastic circles,[3] and it has also been suggested that the text was compiled under the influence of the writings St Cyprian of Carthage,[4] and in particular a passage from the *De Dominica Oratione*:

[2] Antoine CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316): Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée, Paris, 1958 (= *Bibliothèque de Théologie*, Série IV, vol. I), pp. 429-440; Louis BROU, *Les oraisons dominicales (deuxième série): De l'Avent à la Trinité*, Apostolat Liturgique, Bruges, 1960 (= *Paroisse et liturgie* 50), p. 57.

[3] Antoine CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316): Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée, Paris, 1958 (= *Bibliothèque de Théologie*, Série IV, vol. I), pp. 438-439.

[4] Henry ASHWORTH, 'The Collect, Sixth Sunday after the Epiphany', in *Liturgy* [Quarterly of the Society of St Gregory] 36 (1967) 89-91; Henry ASHWORTH, 'The In-

Nec fuit degener actus noster a spiritu, ut qui caelestes et spiritales esse coepimus non nisi spiritalia et caelestia cogitemus et agamus.[5]

Anthony WARD, S.M.

fluence of St Cyprian on the Composition of Two Prayers of the Gelasian Sacramentary', in *Eulogia: Miscellanea liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser O.S.B., Preside del Pontificio Istituto Liturgico,* Editrice Anselmiana, Roma, 1979 (= *Studia Anselmiana* 68; = *Analecta Liturgica* 1), pp. 21-29, esp. 26-27.

[5] S. CYPRIANUS CARTHAGENSIS, *De Dominica Oratione,* 11, in PL 4: 526C.

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA DELLA DOMENICA VII « PER ANNUM »

Dominica VII « per annum »

Praesta, quaesumus, omnipotens Deus,
ut, semper rationabilia meditantes,
quae tibi sunt placita, et dictis exsequamur et factis.
Per Dominum.

Il testo di questa preghiera appare difficile; essa domanda l'aiuto di Dio per farci meditare sempre « cose ragionevoli », traendo come frutto di tale meditazione l'effetto di dire e fare ciò che gli è gradito. Il punto culminante, il nucleo della formula sta nel « quae sunt tibi placita », le cose gradite a Dio; allo scopo di eseguirle, nelle parole e nelle azioni, il mezzo indicato è nel « rationabilia meditantes ».

Occorre dunque spiegare questo termine: « rationabile ». Nella Volgata « rationabile » è la traduzione di λογικός, « logikós ». I testi principali sono due; nella *Lettera ai Romani* san Paolo scrive:

> Vi esorto dunque per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale (λογικὴ λατρεία, « logiké latreîa – rationabile obsequium ») (*Rm* 12, 1).

I termini λογικόν, « logikón – rationabile » possono anche essere tradotti con: logico, ragionevole, che qualificano il culto e in tale traduzione significano che il culto di Dio deve essere conforme alla natura di Dio e dell'Uomo; occorre però notare che dall'uso di questo termine in contesti simili da parte di autori del giudaismo si ricava che esso esprime la spiritualizzazione della sfera cultuale; in tale senso l'offrire i corpi viene da san Paolo qualificato come sacrificio vivente, santo, che a sua volta equivale alla λογικὴ λατρεία, « logiké latreîa » culto razionabile. Prima di Cristo nei sacrifici e nel culto si offrivano i

corpi degli animali, vittime puramente materiali, incapaci di santificare; ora è il corpo del credente in Cristo che viene offerto a Dio in unione a Gesù Cristo che si è offerto per primo. E il dato essenziale di questa rivelazione non è principalmente l'elevazione dei concetti di sacrificio e culto alla loro conformità all'essenza del «logos», bensì che la novità di questo culto è realizzata dall'azione di Dio in Cristo, descritta nel capitoli precedenti dell'epistola.

Il significato in sintesi dell'aggettivo «logikós»-rationabile applicato al culto è che la conformità del sacrificio al logos avviene soltanto nello Spirito di Dio e di Gesù Cristo; solo lo Spirito rende santa, vivente, gradita a Dio l'offerta sacrificale dell'uomo.

Lo stesso significato si ottiene esaminando l'altro testo che leggiamo nella prima lettera di Pietro: «Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale (λογικὸν ἄδολον γάλα, "logikón ádolon gala" – rationabile sine dolo lac) per crescere con esso verso la salvezza» (*1 Pt* 2, 2). Qui il significato di «rationabile» – «logikón» si ottiene paragonando questa enunciazione a quella che viene poco dopo: «Anche voi venite impiegati come pietre vive, per la costruzione di un edificio spirituale (οἶκος πνευματικός, "oîkos pneumatikós" – domus spiritualis) per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali (πνευματικὰς θυσίας, "pneumatikás thysías" – spirituales hostias) graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (*2 Pt* 2, 5); il latte rationabile – «logikón», che l'uomo rinato nel battesimo desidera, si trova nella sfera dello spirito; infatti nel seguito l'autore qualifica come spirituale (πνευματικός, «pneumatikós» – spiritualis) la casa e il sacrificio offerto dai credenti; il sacrificio e la casa, appartenenti alla sfera dello pneuma, equivalgono al latte appartenente alla sfera del logos. È ancora la spiritualizzazione del sacerdozio e del cuito, operata dallo Spirito.

Lasciando il Nuovo Testamento e venendo ai testi liturgici, il termine «rationabile» nel *Missale Romanum* attuale ricorre anzitutto nel Canone romano, per qualificare l'offerta:

> Quam oblationem tu Deus, quaesumus,
> benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem,
> acceptabilemque facere digneris:

ut nobis Corpus et Sanguis fiat
dilectissimi Filii tui
Domini nostri Iesu Christi.

Il significato di «rationabile» in questa formula si deduce da ciò che essa chiede, la trasformazione dei doni eucaristici, del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Figlio di Dio Gesù Cristo: è il mistero della transustanziazione, operato dallo Spirito Santo, per il quale tutta la sostanza del pane viene convertita nella sostanza del corpo e tutta la sostanza del vino viene convertita nella sostanza del sangue di Cristo, vittima vivente, santa, spirituale nella rinnovazione del suo sacrificio. Il termine ritorna nella colletta della quarta domenica del tempo ordinario per qualificare la carità fraterna: «Concede nobis Domine ut [...] omnes homines rationabili diligamus affectu»; si tratta della carità donata e animata dallo Spirito Santo.

«Rationabilia» è oggetto di «meditantes». Il verbo, come anche il sostantivo «meditatio», ricorre con frequenza, per la sacra Scrittura, nel *Libro dei Salmi*, che con tale termine per lo più descrivono negativamente l'attività degli empi che pensano propositi di malizia, positivamente l'atteggiamento di preghiera dei buoni attraverso la riflessione; oggetto di meditazione dei giusti sono la legge di Dio, la sua giustizia, la sapienza, le opere salvifiche di Dio, i suoi comandamenti, la sua parola, la verità. San Paolo dopo aver esortato Timoteo a dedicarsi «alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento» (*1 Tm* 4, 13) e a non trascurare la grazia della ordinazione, soggiunge: «Medita (meditare) queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso» (*1 Tm* 4, 15).

La formula «rationabilia meditantes» della colletta significa quindi non una attività filosofica, una riflessione su ciò che è degno dell'uomo, un impegno intellettuale nei problemi metafisici, psicologici, etici, cosmologici; significa la riflessione sulle realtà spirituali, l'assimilazione della divina rivelazione, la costante familiarità con i misteri della fede contemplati e vissuti fino alla compenetrazione con l'aiuto dello Spirito

Santo, significa l'esercizio del «culto spirituale» consistente nell'offerta di se stessi in unione con l'offerta di Cristo nella eucaristia.

Gesù ha dato l'esempio in se stesso nel conoscere e operare quello che è gradito a Dio «Quae tibi sunt placita»; egli ha affermato: «Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite ("aresta"-placita)» (*Gv* 8, 29). Il concetto di «placitum» si concreta nella volontà del Padre di cui Gesù dice: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato» (*Gv* 4, 37). «Il mio giudizio è giusto perchè non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (*Gv* 5.30). «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà ma la volontà di colui che mi ha mandalo» (6, 38).

Nel commento della orazione possiamo operare il collegamento tra il termine «rationabile» e il termine «placitum». Tale connessione viene suggerita dal testo paolino che abbiamo addotto in cui l'offrire i corpi quale sacrificio vivente, santo, culto spirituale «rationabile» è «gradito a Dio» (Θεῷ εὐάρεστον, «theó euáreston» – «Deo placentem») (*Rm* 12, 1); il testo paolino poi prosegue: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito (εὐάρεστον, "euareston") e perfetto» (*Rm* 12, 2). Il culto razionabile, cioè come abbiamo visto, il culto nello Spirito è gradito a Dio; dovere del credente è operare il discernimento per conoscere ciò che è gradito a Dio. San Paolo esorta: «Cercate ciò che è gradito al Signore» (*Ef* 5, 10) e l'autore della lettera agli Ebrei così conclude il suo scritto: «Il Dio della pace [...] vi renda perfetti in ogni bene perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo» (*Eb* 13, 21-22). La possibilità per noi di realizzare questo culto spirituale ci viene dalla nostra unione a Cristo nella liturgia e nel suo culmine che è l'eucaristia, in cui è rinnovato il sacrificio del Signore. Nella sua celebrazione la preghiera dopo la deposizione dei doni invoca:

> In spiritu humilitatis et in animo contrito
> suscipiamur a te Domine;

et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie,
ut placeat tibi.

Anche per il credente fare ciò che è gradito a Dio è domandare nella preghiera: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (*Mt* 6, 10), e dopo aver espresso questa petizione, impegnarsi a compiere tale volontà; si tratta di eseguire ciò che piace a Dio, con le parole e con i fatti: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio» (*Mt* 7, 21); tale volontà è indicata nei comandamenti: «Osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che è gradito a lui» (*1 Gv* 3, 22). Preoccupato di obbedire ai comandamenti di Dio, attento soltanto alle esigenze del Padre, il credente parla ed agisce eseguendo ciò che è a lui gradito..

Queste idee ritornano nel *Missale Romanum* di Paolo VI ove ricorre con frequenza il tema di coloro che sono graditi, che piacciono a Dio e di ciò che è gradito, che piace a Dio, e che compiuto da noi, ci rende a lui graditi. Nella orazione dopo la comunione della Domenica IV di Quaresima diciamo: «Deus [...] illumina corda nostra gratiae tuae splendore, ut digna ac placita maiestati tuae cogitare semper [...] valeamus». La colletta della feria V dopo la Domenica VII di Pasqua recita:

Spiritus tuus, quaesumus, Domine,
spiritalia nobis dona potenter infundat,
ut det nobis mentem, quae tibi sit placita,
et aptet tuae propitius voluntati.

Noi cerchiamo di piacere a Dio con le nostre parole e con i nostri atti; a tale scopo nella presente colletta gli chiediamo di farci discernere sempre nella riflessione e meditazione sulle realtà spirituali, ciò che piace a lui, la sua volontà, il suo desiderio, il suo beneplacito su di noi: «Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te: ita, Pater, quoniam sic placitum fuit ante te» (*Mt* 11, 26).

Giuseppe FERRARO, S.I.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
00120 CITTÀ DEL VATICANO
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000

CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

☐ **In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

☐ **CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

☐ **Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

☐ **Pretium operis $ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma